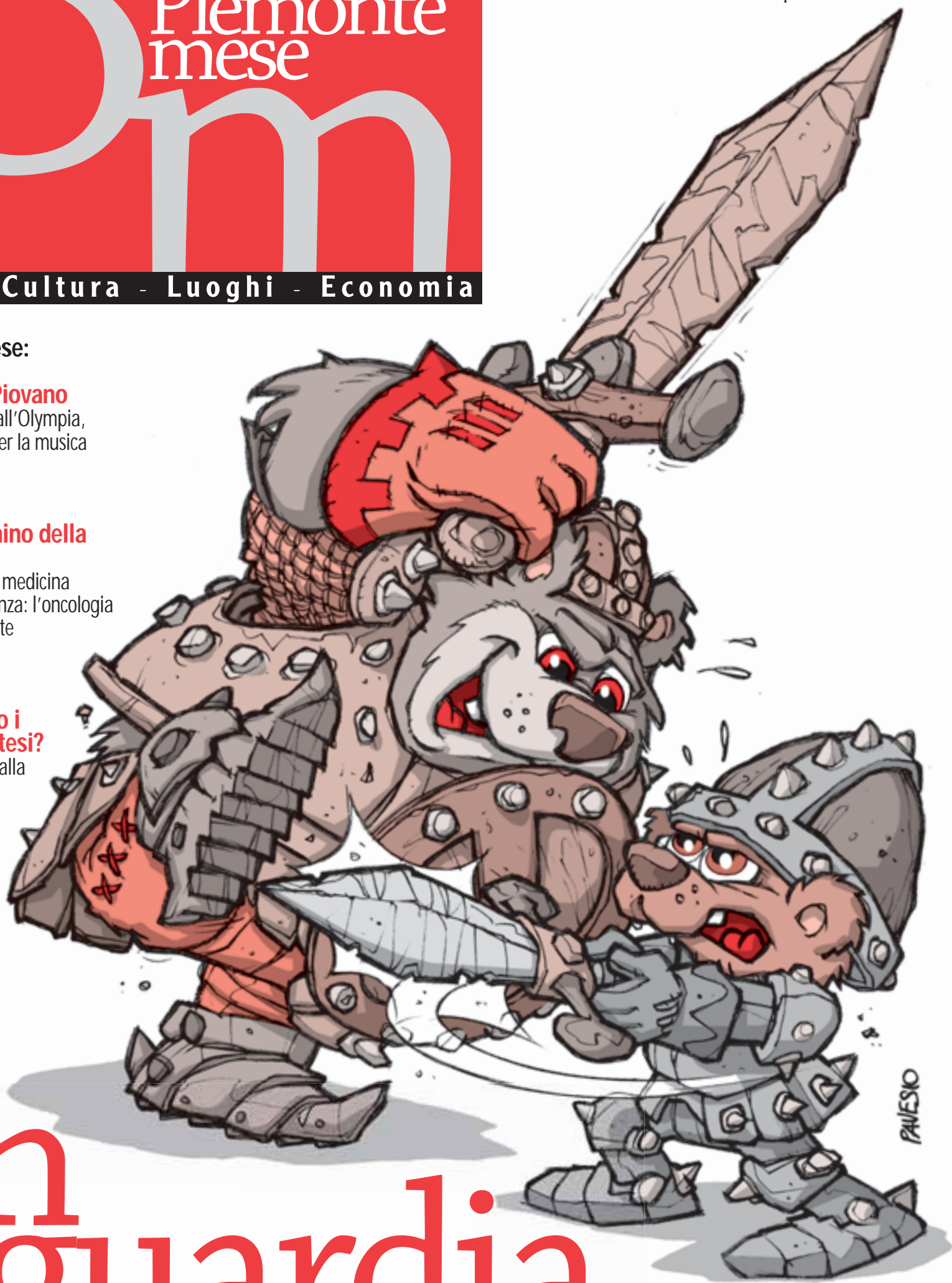


Questo mese:

■ **Mario Piovano**
Dal liscio all'Olympia,
una vita per la musica

■ **Il cammino della
ricerca**
Conciliare medicina
e accoglienza: l'oncologia
in Piemonte

■ **Esistono i
piemontesi?**
La parola alla
genetica



In guardia, fellone!

La Scrima, o scherma storica: un
modo nuovo per studiare il Medioevo.
E imparare uno sport

ALESSANDRIA

ASTI

BIELLA

CUNEO

NOVARA

TORINO

VERBANO
CUSIO
OSSOLA

VERCELLI



**CAMERE DI COMMERCIO.
UN INGRESSO PRIVILEGIATO ALL'ECONOMIA REGIONALE.**

UNIONE CAMERE COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DEL PIEMONTE
Via Cavour 17 - 10123 Torino - Tel. +39 011 5669201 - Fax +39 011 5119144
Rue du Trône 62 - 1050 Bruxelles - Tel. +32 25500250 - Fax +32 25500259
www.pie.camcom.it





Scrive, compone, canta. Tutti i santi giorni, con lo stesso entusiasmo di venti, trenta, cinquant'anni fa. E se domani un impresario gli proponesse una tournée a Dubai o in Nuova Zelanda, la sua valigia sarebbe la prima a essere pronta.

L'autunno del maestro Mario Piovano, classe 1927, da Cambiano, prete mancato, compositore e musicista di fama internazionale, non contempla pause né riposo. (Nico Ivaldi, p. 4)



C'era una volta Nedo Nadi, la storia della scherma olimpionica, cinque medaglie d'oro alle Olimpiadi del 1920, campione in tutte e tre le armi nella stessa edizione dei Giochi. Oggi, accanto a una disciplina di prestigio mondiale, che vanta 114 medaglie alle Olimpiadi e 275 nei Campionati del Mondo, e nomi del calibro di Valentina Vezzali e Aldo Montano, c'è però ancora la scherma storica. (Michela Damasco, p. 6)

Non inquina, non consuma (a parte le calorie), non fa rumore, non ingombra, riduce il traffico, migliora la salute e l'umore. Stiamo parlando della bicicletta.

A Torino da cinque anni l'associazione "Muovi Equilibri" porta avanti i temi legati alla mobilità sostenibile e all'utilizzo della bicicletta. Argo-



Parliamo di...

menti ripresi anche da altre realtà e si sono tradotti nel primo Bike Pride cittadino il 6 giugno scorso. (Sabrina Roglio, p. 7)

Qual è l'aspetto del piemontese tipo? Alto e biondo come forse erano Celti, Goti e Longobardi? Oppure con i capelli crespi, come si dice che siano i fantomatici discendenti dei pirati saraceni?

La domanda è di quelle insidiose, che un po' affascinano e un po' preoccupano, perché la risposta potrebbe prestarsi a pericolose interpretazioni razziste. (Giulia Dellepiane, p. 9)

"Il paziente oncologico deve cambiare vita e prospettive, rimettersi in gioco. È compito dello specialista aiutarlo a ridefinire le sue aspettative, di modo che siano realistiche, ma nello stesso tempo rispondano alle sue esigenze più autentiche e profonde". A illustrare la situazione oncologica in Piemonte è Oscar Bertetto, coordinatore della Rete Oncologica Piemontese (Marina Rota, p. 10)



Il cuore di molti torinesi pulsa per lo yoga, lo shiatsu, l'omeopatia, la naturopatia. Il comune denominatore è uno solo: stare bene, dentro e fuori. La città che ha dato i natali all'inventore dell'mp3 svela un debole per i rimedi a base d'arnica o la camminata tibetana in riva al Po (Roberta Arias, p. 12)

"L'Italia ha fatto l'en plein", ha commentato il presidente dell'Infn (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare), Roberto Petronzio. *"Siamo molto felici di questa nomina. Ormai non è più un fatto statistico. Con tre coordinatori internazionali sui tre esperimenti*

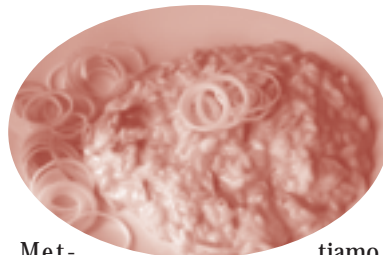


più grandi, è significativo che la leadership della comunità scientifica italiana si affermi in questo momento in cui si va verso il Nuovo Mondo della fisica" (Gabriella Bernardi, p. 13)



Continuiamo la presentazione delle ricette che sono risultate vincitrici al Premio PaCiok.

Come sempre, abbiamo fatto qualche modifica (poche, e decisamente marginali, per la verità) per consentire la realizzazione domestica delle ricette, tutte perfette per questo inizio di autunno (pp. 14-15)



Met-tiamo subito in chiaro una cosa: si può definire "risotto" solo quello che si fa col riso giusto (Carnaroli o Arborio, principalmente) e che comporta tostatura e tiratura. Proprio il risotto è l'eroe eponimo dell'ottimo libro di Alberto Salarelli, che con questo lavoro realizza la prima storia sociale di uno dei capisaldi della cucina italiana (Lucilla Cremoni, p. 17)

Casale Monferrato. Città della polvere, dell'amianto, della strage e della paura. Ma anche luogo in cui diventa importante ogni giorno ricordare il passato e la sua evoluzione, per correre verso il futuro, a volte incerto, spesso spaventoso.

Anche per questo è nata Voci della Memoria, un'associazione culturale fondata pochi mesi fa da cinque giovani casalesi, decisi a raccontare in giro per l'Italia il dolore delle morti provocate dall'Eremit (Ilaria Leccardi, p. 18)

Sventurata la terra che ha bisogno di eroi, conclude la brechtiana *Vita di Galileo*; ma il nostro tempo definito spesso fiacco, egoista e inerte, forse proprio per contrasto sembra affamato di eroi che difendano con amorevole e concreta dedizione quel principio di legalità spesso abusato e deturpato. (Francesca Torregiani, p. 19)

Alto, magro, capelli arruffati e sigaretta in bocca. Questo è Gianni Bologna, un uomo di simpatia genuina, sopraffina intelligenza e semplicità vera. Ma anche un artista completo. Il suo cuore e la sua mente sono strettamente legati alla mano che crea dipinti, parole in rima e



fotografie. E lì, chiuso nel cassetto, c'è sempre quel romanzo che ha già visto il suo inizio, ma non ancora la sua fine. Chissà, magari un giorno... (Marco Ceste, p. 20)

Un contrabbasso gigante al posto delle presse, flauti e diapason dove c'erano pezzi di corteccia o pannelli di compensato. A Venasca un vecchio stabilimento per la lavorazione del legno è stato trasformato nella "Fabbrica dei Suoni", un laboratorio permanente di didattica musicale che a tre anni dall'inaugurazione è diventato un vero polo di attrazione da 250 persone al giorno, tra grandi e piccini (Francesca Nacini, p. 21)



Una vita in musica

Intervista di Nico Ivaldi

Scrivo, compono, canto. Tutti i santi giorni, con lo stesso entusiasmo di venti, trenta, cinquant'anni fa. E se domani un impresario gli proponesse una tournée a Dubai o in Nuova Zelanda, la sua valigia sarebbe la prima a essere pronta. L'autunno del maestro Mario Piovano, classe 1927, da Cambiano, prete mancato, compositore e musicista di fama internazionale, non contempla pause né riposo.

La musica è tutta la mia vita, è lavoro, passione, hobby. Non saprei né vorrei fare altro.

Parla a voce bassa, Mario Piovano. Quasi intimidito mentre ti snocciola le tappe di un'incredibile esistenza spesa a girovagare nei teatri e nei locali più prestigiosi del mondo.

Maestro, ma non si annoia mai a fare sempre le stesse cose?

Niente affatto. Mi diverto. Anche in questo periodo sto componendo nuove canzoni.

Dunque niente ferie?

Ferie? Mai fatte. Io ho sempre lavorato. Per amore dell'arte non mi sono nemmeno sposato. Mi considero un operaio della musica. Comporre, cantare e suonare mi danno una carica che lei nemmeno s'immagina!

E pensare che doveva diventare prete...

Ho frequentato il seminario di Giaveno, ma non era il mio ambiente...

La Chiesa ha perso un prete, ma la musica ha trovato un grande artista...

Me ne sono andato prima di indossare l'abito talare, con mia madre che piangeva disperata.

È stato un talento precoce...

Ho cominciato a suonare a 3 anni l'armonium proprio grazie ad un prete. A 4 anni andavo ad accompagnare il coro ogni mattina. Poi ho studiato il pianoforte. La fisa l'ho imparata più tardi, avevo 12 anni.

Piovano esordisce appena ventenne all'Eiar nelle orchestre di Zeme e Migliardi e poi con Cinico Angelini. Da Torino l'ambizioso musicista si sposta a Sanremo e poi a Montecarlo.

Finita la guerra, da Montecarlo sono partito per suonare nei casinò e nei locali più alla moda del Nordafrica, da Tripoli a Tunisi a Casablanca. Ricordo che durante una trasferta in pullman, il ghibli ha ricoperto tutto di sabbia, compresa la mia fisarmonica, che ho dovuto ripulire pezzo per pezzo. Arrivo a Casablanca dopo sei giorni di treno e trovo lavoro come fisarmonicista in uno dei principali teatri della città. Imparo il francese e mi esibisco anche come cantante. Guadagno dei bei soldi perché i francesi sono generosi con le mance. Edith Piaf è stata una delle mie più assidue fan.

Solo Africa?

Mi piaceva, non lo nego. Infatti dopo il Marocco mi sono spostato a Tangeri, anche perché Casablanca non era più tanto sicura a causa dei tumulti fra le comunità araba ed ebraica. Ma Tangeri non offriva molto e per sbarcare il lunario, oltre a lavorare nelle radio, ho perfino fatto l'organista nella missione cattolica e accompagnato il coro. Così, dopo una tappa fugace nella poverissima Algeciras, sono salito in Andalusia, dove ho avuto modo d'imparare il meraviglioso flamenco. A Madrid ho lavorato nei

migliori locali della città, e contemporaneamente suonavo nelle ville dei nobili che organizzavano feste sontuosissime come non ho mai più visto in vita mia. In seguito sono arrivato a Barcellona, ma in Catalunya mi sono trovato meno bene, forse a causa del carattere più diffidente degli abitanti. In com-

penso mangiavo molto bene.

Qual era il suo repertorio in Spagna, Maestro?

Suonavo la musica locale, soprattutto il flamenco. Mi appassionava, la sentivo dentro quella melodia. Ho accompagnato Antonio Molina e Juanito Valderrama, i grandi cantanti del flamenco. Pensi che qualche anno fa quando sono ritornato a Madrid con una delegazione della Regione Piemonte e mi sono messo a suonare il flamenco all'Hotel Ritz, c'è stato qualche spagnolo che ha detto: da quanti



anni non sentivamo più suonare così bene il flamenco! Ci voleva un piemontese, ho pensato io...

Non era ancora stanco di fare il giramondo della musica?

Stanco? Ma se ero appena agli inizi! Ero curioso di provare, sperimentare, conoscere. Non facevo altro, non pensavo ad altro, vivevo solo per la musica. Però la Spagna mi stava diventando stretta. Volevo la Francia e volevo Parigi.

E ci arrivò subito?

Quasi, passando da Cannes, dove ho suonato nei night dei casinò e dove ho incontrato tanta bella gente, la Callas e Onassis su tutti.

Che cosa le chiedevano di suonare, quei due?

Quasi esclusivamente musiche da film, come il motivo del film "Casablanca".

E quali canzoni italiane?

Quelle poche universalmente conosciute: "Arrivederci Roma", "O' sole mio", "Sul mare luccica".

Poi venne Parigi...

Mi sembrava di toccare il cielo con un dito! Il primo anno ho lavorato in un locale di proprietà dello scrittore, poeta e regista Jean Cocteau, "Le Boeuf sur le Toit" (era anche il titolo di un balletto da lui composto) frequentato dai grandi couturier della città. Era un ambiente "particolare", è vero, ma molto stimolante. I frequentatori erano persone educate che gradivano qualsiasi canzone proponessi. Ma il bello doveva ancora venire...

Cioè?

Ad un certo punto il famoso impresario Johnny Stark - colui che aveva scoperto Mireille Mathieu - mi domandò se volessi andare a suonare nelle basi dell'Air Force. Accettai, perché era una grande occasione per fare esperienza. Così girai per tre anni in molte caserme in Francia, Germania, Austria, Inghilterra e anche in Italia. Una notte - era il 26 dicembre del 1954 - in attesa di atterrare a Berlino, l'aereo non rispondeva più ai comandi. Io ero l'unico italiano a far parte di un equipaggio formato da orchestrali e da artisti americani. L'aereo perdeva quota, c'era una nebbia incredibile. Ero pronto a gettarmi col paracadute. Ho pregato tanto. Per fortuna l'aereo ha ripreso quota e siamo poi atterrati alle 7 del mattino sulla pista dell'aeroporto di Berlino, tutti spaventati a morte. Ma da quel giorno non ho più preso più l'aereo per trent'anni...

E come vi spostavate da un paese all'altro?

Fu allestito un treno militare e su quello ognuno di noi aveva il suo piccolissimo alloggio.

Nel '55 per Mario Piovano inizia il periodo d'oro nella capitale francese. Diventa in poco tempo una vedette di primaria importanza, riempiendo con la sua musica le notti di Montmartre, Montparnasse, Pigalle. Suona con Gilbert Bécaud in uno spettacolo di grande successo, *An evening in Paris*, che fu in cartellone per più di

Tra aneddoti e ricordi, il fisarmonicista Mario Piovano ripercorre una carriera eccezionale, che l'ha portato a trionfare anche all'Olympia di Parigi

un anno nelle maggiori città francesi. Alla televisione si esibisce tra gli altri, con Mireille Mathieu, e lavora nei più importanti teatri parigini, dal Moulin Rouge al Lido all'Olympia.

Maestro, per un musicista che cosa vuole dire suonare a Parigi?

Non esiste città al mondo migliore di Parigi. Lì il pubblico non è schizzinoso come in Italia, lì accettano qualsiasi tipo di musica. Pur che sia musica, lo considerano un arricchimento. Io ho cantato anche canzoni in piemontese.

Quali erano gli artisti con i quali lavorava meglio?

Uno su tutti: Herbert Pagani, il mio cantante preferito. In quegli anni ho suonato per Winston Churchill e per la nuora Pamela, la "scandalosa" Pamela, che era fidanzata con il principe Dado Ruspoli, nella loro villa francese. Ho suonato per Ali Khan e per l'Aga Khan. A St-Paul de Vence mi sono esibito davanti a Picasso, e al ristorante "Le Pirate" di Roquebrune-Cap Martin ho conosciuto Ranieri di Monaco e Grace Kelly, per i quali ho suonato con l'orchestra il pomeriggio del loro matrimonio a Montecarlo. Era il 1956.

Era così bella Grace Kelly?

Sì, le americane non sono mai belle. Le francesi sono più ben fatte, ma le migliori per me sono le irlandesi, e anche le svedesi. Nella nobiltà non ho mai trovato donne belle; ben vestite, eleganti, questo sì, ma non belle.

Quando era all'estero che cosa le mancava dell'Italia?

Non mi mancava niente, ero troppo indaffarato a suonare, a scrivere canzoni. Alle volte dovevo scrivere dieci canzoni per tirarne fuori una che fosse buona. Mi capita ancora adesso. Non è facile comporre, sa.

A Parigi, Piovano rimane una ventina d'anni, intervallati da qualche fugace rientro in Italia ma sempre con la valigia pronta. D'estate suona a Cannes e in molte località della Liguria. Quando ritorna in Italia, Piovano si dà al liscio. Perché proprio al liscio?

Perché era un modo di far subito successo. Il liscio colpisce i contadini, i montanari, la gente semplice. Ho scritto tante canzoni, "Profumo di pane", "Cimitero di rose" e molte altre. Tutti brani diventati famosi. Le canzoni di liscio basta farle sentire una decina di volte in una trasmissione in tivù (come è capitato a me a Telecupole) e diventavano subito conosciute e canticchiate da tutti. Poi dipende anche se la cantante ha una gran bella voce. Suonavamo nelle balere, nelle feste patronali.

Immagino si divertisse...

Mai! Uno che suona non può divertirsi, deve curare che tutto vada bene,

che non ci siano errori.

Però dopo le esibizioni, un bel bicchierozzo di vino...

Ah no, a me non piace il vino, non tocco vino.

E mangiare le piace?

Mi accontento di poco, verdura, frutta cotta. Alla mia età non si può scherzare. Ho già perso troppi amici e colleghi che durante la vita hanno fatto stravizi. Bevevano, fumavano, si abbuffavano. Pensi che quando suonavo per la Nato, tutte le mattine gli americani ci davano una stecca di sigarette (una stecca, non un pacchetto) che io puntualmente regalavo.

Allora lei non ha vizi?

Un musicista non deve mai fumare, perde la memoria, perde la stabilità della mano, che traballa, trema. Bere ancora peggio, guai a Dio! Anche se il vino è buono bisogna rinunciare a quella soddisfazione perché bisogna avere il cervello sereno e la fantasia

lizzata dal mio caro amico Maurizio Corgnati, la Cinquetti cantava vestita da contadina, io da suonatore di campagna. Cantavamo senza microfono dal vivo, senza aver mai provato. Lei è molto brava e intonata, con un orecchio fantastico.

Collabora con i migliori parolieri, da Leo Chiosso a Ermanno Costanzo a Beretta allo stesso Herbert Pagani a Piero Novelli, del quale musica le canzoni della mala interpretate da Luisella Guidetti. Quello del duo Novelli-Piovano, amici di lungo corso, è il mondo delle piole-bistrot, di donne maledette, di fumosi jazz club, di personaggi che, ubriacandosi, cercavano di sfuggire al disagio metropolitano.

Però il miglior paroliere che abbia mai avuto è stato il villastellone Luigi Armando Olivero, del quale tesserono Iodi Grazia Deledda, Triussa, Pavese, Ada Negri, Pasolini, Sibilla Aleramo.

Qual è il suo metodo di lavoro?

Butto le mani sul pianoforte e quello che esce fuori lo prendo. Poi setaccio e vedo cosa rimane. Però si ricordi che le canzoni belle non dipendono solo dalla musica, ma anche dalle parole.

Qual è il posto più tranquillo per comporre musica?

Ovunque, mi basta raccogliere la concentrazione e il più è fatto. Una volta ho composto, tra una pozione di erbe e l'altra, una trentina di canzoni nelle cellette della clinica del benessere che c'è a Uscio, in Liguria, dove tra l'altro conobbi un personaggio molto singolare che era Dino Segre, in arte Pitigrilli, che m'introdusse in molti circoli intellettuali della città.

Lei si è cimentato con ogni genere musicale: romanze, operette, musica sacra, liscio, musica spagnola, valzer musette. Non le manca la colonna sonora?



accesa per scrivere canzoni nuove. Nemmeno le droghe aiutano, ammazzano. I miei colleghi che si drogavano sono morti tutti, sono morti giovani. Le droghe sono veleni. Per lavorare bene bisogna essere tranquilli, non avere palpitazioni, non avere batticuori.

Forse anche grazie alla sua vita morigerata, la vena artistica di Mario Piovano non ha conosciuto soste. Nella seconda metà degli anni Sessanta, l'artista cambianese si avvicina alla musica leggera e compone canzoni per i Camaleonti. Nel '71 rielaborerà musicalmente "E qui comando io", portata al successo da Gigliola Cinquetti...

Ricordo che in una trasmissione rea-

Piovano ha messo in musica anche le parole di Gipo Farassino, Franco Piccinelli e Roberto Balocco. Ancora oggi ascolta tutta la musica e adora i nostri cantautori.

De André è il più grande. Fra i cantanti il numero uno è forse Fred Buscaglione.

Maestro, uno dei momenti più commoventi della sua lunghissima carriera?

Quando ho suonato in Argentina per i nostri emigranti la mia canzone "La valigia di cartone", un brano che parlava di emigranti che vogliono farsi seppellire con la valigia di cartone. Ho vissuto emozioni che non si possono tradurre in parole. Piansero anche degli onorevoli, pensi lei...

No, c'è anche quella. Per il film I demoni di San Pietroburgo ho proposto alcune musiche al regista Giuliano Montaldo, ma poi Morricone le ha scartate. Montaldo mi ha ringraziato lo stesso, lui avrebbe scelto me.

Un'occhiata all'orologio, uno sguardo alla strada in attesa dell'arrivo del taxi che ha appena chiamato. Mario Piovano deve andare a trovare un vecchio amico che ha problemi di salute.

Martin è contento quando lo vado a trovare. È messo male, poverino.

Non ci stupiremmo se portasse da Martin la sua vecchia fisarmonica e si esibisse come se, invece che a Moncalieri davanti all'amico, ci fosse il grande pubblico dell'Olympia di Parigi... ■

Di cappa e spada

Michela Damasco

C'era una volta Nedo Nadi, la storia della scherma olimpionica, cinque medaglie d'oro sulle sei disponibili alle Olimpiadi di Anversa del 1920, campione in tutte e tre le armi nella stessa edizione dei Giochi. Ma accanto a una disciplina che vanta 114 medaglie alle Olimpiadi e 275 ai campionati del mondo, e a nomi del calibro di Valentina Vezzali, c'è anche la scherma storica.

Riconosciuta dalla federazione, si occupa dello studio storico, letterario, filologico e sperimentale del combattimento alla spada, in base alle tecniche utilizzate in Europa dal Medioevo alla prima metà del '900 e diversa dalla scherma artistica (ossia l'esecuzione di giochi e coreografie schermistici preordinati).

Dal maggio di quest'anno ha anche un campionato nazionale, ma la disciplina esisteva da molti anni, tenuta in vita da accademie e scuole d'arme, e non potevano mancare passione e interesse torinesi.

Scrima Torino nasce nel 1995 come succursale piemontese dell'Istituto di Ricerca e Studi dell'Accademia di Scherma Tradizionale di Bologna. Il suo scopo è lo studio e la diffusione, delle tecniche di combattimento praticate in Italia in epoche diverse, sia a mano nuda sia all'arma bianca, escluse quelle nate a puro scopo sportivo. Un'immersione nella storia fatta di daghe, spade, pugnali, cappe, bastoni, quando si combatteva per vincere e sopravvivere. Il termine *scherma*, infatti, deriva da *schermire*, ossia, citando l'Accademia della Crusca, riparare con arte il colpo che tira il nemico e cercare di offenderlo sempre.

"La nostra accademia è una sorta di palestra di arti marziali" spiega Walter Perrone, attuale vicepresidente. Due le sedi: a Rivalta la principale e a Rivoli la storica, dove con il fondatore Maurizio Villa diede il via a tutto. Vengono organizzati corsi annuali sempre aperti: "Non si ha un inizio e una struttura per livelli, ma si comincia con un apprendistato e si segue poi un percorso senza soluzione di continuità. L'obiettivo è formare la persona affinché possa essere un valore aggiunto per l'accademia". I contesti storici e le tecniche sono diversi, viene magari approfondita una fase:

"In linea di massima si arriva fino al '700-800, con alcuni che si spingono fino alle soglie della prima guerra mondiale". Il combattimento viene insegnato rifacendosi ai manoscritti di maestri d'arte dell'epoca, soprattutto di Medioevo e Rinascimento.

L'idea è stata abbracciata da persone di formazione diversa ma accomunate dalla passione. Al momento, gli iscritti sono tra i 25 e i 30 (età media 30 anni), 18 dei quali partecipano attivamente, oltre alla presenza di figuranti. Accanto alle lezioni, infatti, da marzo a settembre vengono organizzate esibizioni. Non mancano divulgazione e didattica, con laboratori nelle scuole elementari e nei centri estivi: "Ultimamente, spiega ancora Perrone, abbiamo collaudato una specie di lezione-spettacolo dedicata ai bambini, in cui proponiamo l'evoluzione delle armi e delle tecniche nella storia. Lo abbiamo

presentato in occasione dei Mondiali di scherma del 2006 e si è rivelato un format di successo". Inoltre, alcuni iscritti danno consulenze o partecipano a produzioni video e teatrali, o si occupano della formazione di attori: "Si sta affermando anche in Italia la figura del coreografo di combattimento". La passione è alla base di tutto, perché Scrima vive di autofinanziamento ed eventuali contributi a specifici progetti.

La stessa passione e competenza si percepisce ascoltando Marco Andreoli, che assieme a Lorena Quartero ha fondato, nel gennaio 2001 la Compagnia del Pomo e della Punta, associazione sportiva dilettantistica iscritta a Uisp Torino e Coni. Un'attività cominciata come gruppo spontaneo nei primissimi anni Novanta. Andreoli tiene subito a precisare: "Non evochiamo tempi antichi: siamo persone moderne, sportivi e ricercatori, appassionati di storia, di Medioevo, di arti marziali". La Compagnia è una scuola che insegna arti guerresche e tecniche di combattimento individuale facendo riferimento

ai codici di maestri d'arme, soprattutto tedeschi e italiani, dal XIII al XV secolo. Non a caso, nell'home page del sito è riportata una frase di Fiore dei Liberi ("Fate li fatti ché parole non ano loco"), autore del *Flos duellatorum* del 1409, trattato fondamentale per la scherma italiana. Nel 2006, per i Mondiali di scherma, la Compagnia è stata scelta come testimone della scherma medievale.

Si presta attenzione anche a tutti gli aspetti culturali legati al mestiere delle armi, dal vestiario all'armamento difensivo e offensivo. Le tecniche insegnate sono la lotta disarmata detta *abrazar*, il combattimento con daga/pugnale, l'utilizzo della lancia appiedata e del bastone

lungo, l'armeggio della spada e rotella da pugno, il maneggio di armi in asta e l'armeggio d'azza. La Compagnia tiene corsi tutto l'anno in tre sedi: Bosconero (mercoledì sera), Grugliasco (giovedì sera) e Torino (sabato pomeriggio). "In media una lezione ospita tra i dieci e i venti allievi", aggiunge il maestro-fondatore. "L'anno scorso abbiamo superato gli ottanta iscritti". Non ci sono limiti di età: "Andiamo dai 14 ai 65 anni e ci sono anche famiglie quasi al completo che frequentano i nostri corsi". Qui la scherma è vista e vissuta come difesa e contrattacco con efficacia, eleganza, disciplina evoluta, tecnica. Il maestro (o meglio *magister*) è "Tal-lievo degli allievi", mentre gli allievi (*scholarii*) seguono la Regola della Compagnia, hanno "dei principi" e sono i primi giudici di se stessi.

Oltre alle lezioni, vengono organizzati stage mirati, multidisciplinari e aperti al pubblico, come quello che si svolgerà il 10 ottobre al Borgo Medievale, nell'ambito della collaborazione con la Fondazione Torino Musei. "La gente è interessata e partecipa, perché deve avere un minimo di voglia di mettersi in gioco", e ottimo successo hanno anche i seminari al Museo di Antichità e i corsi nelle scuole dell'obbligo ("Portiamo il Medioevo in classe").

Collegato a questa nutrita attività è il gruppo storico, iscritto nell'apposito Albo della Provincia di Torino e composto da 25-30 persone, che può spesso contare sull'appoggio delle amministrazioni comunali.

Per saperne di più:

www.scrimatorino.it

www.schermamedievale.it ■



Boom d'iscritti in Piemonte per i corsi di scherma storica, che da quest'anno ha un suo campionato

Due ruote di felicità

Sabrina Roglio

Non inquina, non consuma (a parte le calorie), non fa rumore, non ingombra, riduce il traffico, migliora la salute e l'umore. Stiamo parlando della bicicletta.

A Torino da cinque anni l'associazione "Muovi Equilibri" promuove la mobilità sostenibile e l'utilizzo della bicicletta. Argomenti che nel tempo sono stati ripresi anche da altre realtà

"Muovi Equilibri" è un'associazione che promuove l'uso della bicicletta e dà buoni consigli sulla sua manutenzione

locali e si sono tradotti nel grande successo del primo Bike Pride cittadino il 6 giugno scorso.

In sella a biciclette e mezzi ecologici colorati e festosi, migliaia tra giovani e meno giovani hanno invaso le vie del centro per rivendicare spazi e tutele per i ciclisti urbani. "Siamo nati come collettivo studentesco cinque anni fa, ci chiamavamo Laboratorio di ricerca ambientale, racconta Michele Noce vicepresidente dell'associazione, parlavamo di ambiente, sostenibilità e energie alternative. Successivamente nel 2007 abbiamo fondato l'associazione vera e propria". L'obiettivo

sono stati gli studenti universitari e per coinvolgerli l'associazione ha organizzato e organizza dibattiti e corsi di sostenibilità, risparmio energetico, manutenzione e riparazione della bicicletta.

"Volevamo diventare una vera e propria struttura all'interno dell'Università, continua Noce, ma non è stato possibile". Infatti, nonostante fossero supportati da diversi docenti, il progetto con l'università non riusciva a decollare. Nell'ottobre 2007 nasce l'associazione, formata da un gruppo eterogeneo di ragazzi, studenti, lavoratori, amici e ciclisti.

"Ci siamo accorti che durante il periodo del collettivo avevamo sacrificato gli aspetti più concreti, spiega Noce, e così abbiamo deciso di cambiare strada e lavorare su proposte che avessero una effettiva ricaduta sul territorio. Si è scelta la bicicletta ma in una chiave più ampia e ambientale, come stile di vita e recupero in generale".

Tra il 2006 e il 2007 nei locali della ex Manifattura Tabacchi in Corso Regio Parco viene aperta la prima Ciclofficina, dove s'imparava e s'insegnava a riparare le biciclette. In quel periodo Michele Noce riceve in dono una collezione di 350 biciclette che conta esemplari dagli anni Quaranta agli anni Settanta e adesso è in gestione all'associazione. "Vorremmo trovare, racconta Noce, un posto dove esporle



La filosofia è semplice: uno spazio dove le persone di tutte le età possono trovarsi per riparare la propria bicicletta da soli o grazie alla collaborazione degli altri. "Qui è il cittadino il vero protagonista, continua Noce, è un luogo aperto a tutti, non ci sono gerarchie ma solo la voglia di condividere e aiutare mettendosi a disposizione di chi ha bisogno". Con un'iscrizione di 10 euro si ha libero accesso alla Ciclofficina e alle varie attività che vengono organizzate. "Chiediamo un'offerta di qualche euro per il tempo di utilizzo delle attrezzature e i piccoli pezzi di ricambio come camere d'aria o pezzi di recupero, non forniamo ricambi costosi. Poi ci sono alcune regole da rispettare che sono alla base del vivere insieme come tenere puliti gli spazi, trattare con attenzione i materiali usati eccetera".

Oltre alla sede del Parco Michelotti (che per un anno e mezzo è rimasta chiusa per problemi legati alla gestione dell'area) nel maggio 2009, all'interno del progetto "+Spazio+Tempo", in Borgo San Paolo nasce la Ciclofficina Tandem in collaborazione con l'associazione Ciclobus e Arco-baleno. Nei prossimi mesi altre tre verranno aperte o riattivate: all'Hiroshima con Ciclobus, al Torino Youth Centre in via Faà di Bruno e a San Salvario con Abc.

E poi c'è la "Ciclofficina itinerante", con tricicli trasformati in veri e propri laboratori, e, da maggio 2009, in collaborazione con l'agenzia formativa Forcoop, un laboratorio di ciclomeccanica al Ferrante Aporti. Da marzo 2010, con la collaborazione tecnica di Rizomi, gruppo impegnato nella diffusione dell'orticoltura in città e quella finanziaria di Polincontri, associazione del Politecnico, l'associazione ha realizzato un vero e pro-

prio Orto Urbano: 133 balle di fieno in una vecchia struttura recuperata in zona San Paolo (davanti al civico 55 di via Perosa), sono diventate il terreno dove piantare alberi da frutto, verdure e tuberi.

"Torino è perfetta per la bicicletta da un punto di vista climatico, morfologico e topografico, spiega Noce, il problema è che è sempre stata vista come la città dell'auto e non è facile far cambiare la mentalità alle istituzioni e ai cittadini". Una mentalità che sta cambiando: sono aumentate le piste ciclabili, è attivo il servizio di bike sharing, ed è possibile usufruire gratuitamente del sistema di marchiatura a prova di ladro della propria bicicletta.

Anche i cittadini stanno cambiando: accanto ad associazioni come Muovi Equilibri stanno nascendo nuove realtà. Tra le ultime c'è Bici e Basta, una web community (www.biciebasta.com) gestita da un coordinamento di ciclisti urbani torinesi. "Il nostro obiettivo, spiega Fabio Zanchetta, uno dei fondatori del sito, è riuscire a trovare un sistema che renda consapevoli e uniti i ciclisti torinesi. Vorremmo far capire al cittadino e alle istituzioni quanto l'utilizzo della bicicletta possa migliorare la qualità della vita e sfatare il mito che siano necessari grandi investimenti per realizzare un valido sistema di piste ciclabili. Non siamo contro l'automobile ma crediamo che debba essere usata con consapevolezza".

Bici e Basta e Muovi Equilibri hanno appena partecipato al Car Free Day del 22 settembre. In questa occasione, legata alla settimana europea della mobilità sostenibile (16-22 settembre), è stata chiusa al traffico via Roma che è diventata sede della mostra di foto del Bike Pride del 6 giugno scorso, della Ciclofficina itinerante di Muovi Equilibri e della simpatica iniziativa "Bicycle is bell": ognuno poteva regalare a chi voleva un campanello, simbolo della bicicletta e della gioia che porta in città. ■



è sempre stato quello di sviluppare e diffondere idee e sistemi che aiutassero la società a trovare un modo sostenibile e consapevole di utilizzare le risorse. I primi interlocutori

e tenerle ma non è facile, al momento sono divise in varie sedi". Nel 2008 la Ciclofficina si sposta al Parco Michelotti (corso Casale) dove fino agli anni '80 c'era lo zoo comunale.



Piemonte
mese Associazione
Culturale

PREMIO PIEMONTE MESE

I giovani scrivono il Piemonte

IV edizione

scadenza 15 dicembre 2010

L'Associazione Culturale Piemonte Mese organizza la quarta edizione del Premio Piemonte Mese: i giovani scrivono il Piemonte. Scopo dell'iniziativa è contribuire all'individuazione e valorizzazione di nuove voci della divulgazione sul Piemonte.

Il Premio Piemonte Mese, la cui prima edizione si è svolta nel 2007, è nato dalla constatazione del fatto che, nonostante siano molti e anche prestigiosi i premi letterari e giornalistici organizzati nella nostra regione, e pur non mancando le iniziative che coinvolgono le scuole e le Università, risultava ancora scoperto il vasto ambito dei giornalisti alle prime armi, provvisti di un solido bagaglio culturale e sovente anche di un'ottima formazione specifica, ma che devono iniziare ad avere esperienza professionale diretta.

Il Premio Piemonte Mese è rivolto a giovani fra i 18 e i 35 anni e si articola in tre sezioni:

Cultura e Ambiente

Economia e Artigianato

Enogastronomia

Ai partecipanti è richiesta la realizzazione di un articolo riferito ad una di queste aree che viene poi valutato da un comitato scientifico costituito da esperti e protagonisti della cultura e del giornalismo piemontese.

Il regolamento completo si trova sul sito

www.associazionepiemontemese.org

Con il patrocinio di



Esistono davvero i piemontesi?

Giulia Dellepiane

Qual è l'aspetto del piemontese tipo? Alto e biondo alla Carlo Alberto, come forse erano Celti, Goti e Longobardi? Oppure con i capelli crespi e il naso deciso, alla Vittorio Alfieri, come si dice che siano i fantomatici discendenti dei pirati saraceni che

nel IX secolo arrivarono a razzare anche la Valle d'Aosta?

La domanda è di quelle insidiose, che un po' affascina, perché da secoli l'uomo cerca di scoprire i misteri del Dna, e un po' preoccupano, perché la risposta potrebbe prestarsi a pericolose interpretazioni razziste.

Ma il professor Antonio Amoroso, docente di Genetica Medica all'Università di Torino, fuga subito ogni dubbio, perché il piemontese-tipo non esiste: "Non c'è diversità tra i piemontesi e gli altri italiani, se non per alcune caratteristiche particolari". Gli esseri umani di ogni parte del mondo, infatti, sono tutti molto simili tra loro geneticamente; per questo applicare all'uomo la parola "razza" è sbagliato: "Siamo tutti *Sapiens Sapiens*, spiega Amoroso, perché discendiamo dalla stessa popolazione che si è sviluppata molto recentemente in termini evolutivi: 120 mila anni fa nel Corno d'Africa. Parlando di tempi, l'antenato dell'uomo data 5 milioni di anni fa, mentre l'antenato in comune con le scimmie 12 milioni di anni fa. Paragonando l'anno alla durata della storia del nostro pianeta, si può dire che l'uomo è arrivato alle ore 17 del 31 dicembre e il *Sapiens Sapiens* pochi minuti prima di mezzanotte".

Quindi, tempi così brevi dal punto di vista evolutivo non bastano perché la popolazione umana si divida in razze. Ci sono però delle caratteristiche particolari che distinguono i piemontesi? "Sì, ma le differenze non sono mai tutto o nulla. Si parla di cline di frequenza, cioè maggiore o minore differenza continua, e non di salti, che ci sono solo in casi particolari proprio perché la storia dell'uomo è recente. Un esempio è quello dei

gruppi sanguigni: in Europa orientale il gruppo B è più diffuso che nella Penisola iberica. Allo stesso modo il gruppo 0 nel Sud Italia è un po' più presente che al Nord, ma senza grossi salti perché nel Mezzogiorno caratterizza il 55% della popolazione contro un 45% in Piemonte: per questo si parla di cline continuo. Si può dire che il nostro patrimonio genetico conserva, più che le caratteristiche tipiche delle popolazioni antiche, tracce di eventi passati".

Celti, Longobardi o Saraceni: da chi discende l'odierno piemontese? Ce lo spiega un docente di genetica

Per esempio? "Prendiamo i Celti: certamente l'Europa ne è stata influenzata, ma questo non significa che noi troviamo nel Nord Italia caratteristiche tipiche di questa popolazione che poi già in Toscana non ci sono più. È invece vero che ci sono delle spie, come è il caso del gene che quando non funziona causa l'emocromatosi. Si tratta di un difetto che comporta un accumulo di ferro nell'organismo: oggi è dannoso per il fegato, ma duemila anni fa era un vantaggio, perché rendeva le gravidanze più sicure, così come più veloce la ripresa da infortuni. In base a studi sia del nostro sia di altri gruppi, una variante del gene dell'emocromatosi molto probabilmente era caratteristica delle popolazioni celtiche, perché è molto frequente in Danimarca, nella Germania del nord e sulle coste della Gran Bretagna. Lì infatti il 5-8% dei soggetti portano questa variante del gene dell'emocromatosi, la cui diffusione diminuisce progressivamente fino a scendere sotto l'1% nell'Italia del sud".

E in Italia? "In alcune zone della nostra Penisola ci sono percentuali vicine a quelle dell'Europa del nord, ad esempio sull'Altopiano di Asiago, dove infatti i Cimbri - popolazione celtica di origine danese - si rifugiarono dopo essere stati sconfitti dai Romani nel primo secolo a.C. Al contrario, quella dei discendenti dei pirati saraceni è solo una leggenda, perché non ci sono tracce africane nel patrimonio genetico piemontese, se non nella stessa quota di tutte le altre popo-

lazioni europee. A questo proposito voglio fare una precisazione: nonostante quello che pensano alcuni, i nordafricani sono molto vicini agli europei geneticamente".

Le differenze fisiche però vengono notate facilmente. "Ciascun essere umano ha più o meno 25.000 geni formati in tutto da tre miliardi di basi nucleotidiche, che sono le lettere dell'alfabeto con cui è scritto il Dna e che danno informazioni diverse all'organismo a seconda di come si combinano tra loro. Sappiamo oggi che in realtà le variazioni tra un individuo e l'altro sono piccole ma non irrilevanti, perché su questi tre miliardi di basi nucleotidiche fino a dieci milioni possono essere combinate in modo diverso da individuo a individuo. Se noi facciamo uguale a cento questa variabilità, cioè questi 10 milioni di posizioni che ci distinguono, vediamo che la differenza per esempio tra due piemontesi doc è pari all'85% mentre confrontando un piemontese e un giapponese si arriva al 100% di variabilità. In altre

melanina, una sostanza che protegge dai raggi ultravioletti le popolazioni delle aree geografiche vicine all'equatore. Ciascuna variazione genetica infatti non è né buona né cattiva ma di vantaggio o di svantaggio a seconda di dove viviamo".

In Italia e in Piemonte i matrimoni misti sono in continuo aumento. Quali sono le conseguenze di questa nuova realtà?

"Il mescolamento ci rafforza geneticamente e ci rende in grado di affrontare meglio i problemi di salute. Invece nelle popolazioni isolate, dove non c'è mescolamento per motivi culturali o religiosi, aumenta il rischio per numerose malattie genetiche. In Italia questo fenomeno positivo è in corso e ce lo dimostra il confronto tra le caratteristiche genetiche rilevanti per i trapianti che studiamo nei donatori di midollo osseo, che normalmente sono trentacinquenni, rispetto a quelle ricavate dai cordoni ombelicali, che quindi riguardano i bimbi nati negli ultimi 10 anni.



parole la variabilità tra gli individui della specie umana è comunque maggiore all'interno di una popolazione rispetto a popolazioni di origine geografica differente. Ci sono però caratteristiche genetiche che definiscono meglio le aree geografiche. Un esempio è il colore della pelle, che, pur riguardando poco più di una decina dei 25.000 geni umani, viene strumentalizzato dai razzisti. Ma in realtà è niente rispetto a quello che non vediamo e che è comunque scritto nel Dna. La pelle scura, vale la pena ricordarlo, è dovuta alla

Tra questi ultimi c'è più variabilità, vale a dire un numero maggiore di combinazioni genetiche tessutali. Però non riusciamo a leggere ora tutte le modificazioni in corso, perché ci mettiamo centinaia di anni a vedere gli effetti del mescolamento. Al contrario, le conseguenze culturali si percepiscono nel giro di pochi decenni. Per esempio oggi è normale uscire la sera e poter scegliere tra ristoranti italiani, giapponesi, turchi e così via. Le cose sono cambiate enormemente da quando ero ragazzino".



Il cammino della ricerca

Marina Rota

“Il paziente oncologico, sia che il tumore sia destinato a risolversi, sia, purtroppo, ad aggravarsi, deve comunque cambiare vita e prospettive, rimettersi in gioco. È compito dello specialista aiutarlo a riprogrammare la sua vita alla luce della malattia, a ridefinire le sue aspettative, di modo che siano realistiche, ma nello stesso tempo rispondano alle sue esigenze più autentiche e profonde”.

A illustrare la situazione oncologica in Piemonte, a sfatare luoghi comuni e ad approfondire i molteplici aspetti della malattia, con l'abituale, sensibile accuratezza, è Oscar Bertetto, noto oncologo torinese, responsabile della creazione del Coes (Centro Oncologico Ematologico Subalpino) con sede alle Molinette e coordinatore della Rete Oncologica Piemontese.

Dottor Bertetto, quali carenze si propone di colmare la Rete, e quali obiettivi intende conseguire?

“La Rete è nata per aiutare il malato di tumore, accompagnandolo in tutto il percorso della malattia. Nella fase iniziale è necessario effettuare numerosi esami, con attrezzature diagnostiche sofisticate, non sempre disponibili in una sola struttura; e questo ci aveva fatto riflettere sull'ansia che la ricerca della sede giusta crea nel malato lasciato a se stesso, sovrapponendosi al trauma per la patologia neoplastica. D'altro canto, nella fase riabilitativa e in quella terminale è necessaria la capillarizzazione dei servizi, che debbono essere facilmente raggiungibili dal malato. È nata così l'idea di disegnare una mappa che individuasse, accanto a ospedali di riferimento dotati delle più adeguate attrezzature diagnostiche e terapeutiche e dei migliori professionisti, anche i servizi di riabilitazione e accompagnamento nelle fasi terminali in modo più diffuso sul territorio”.

Come viene attivato tutto questo?

“Attraverso un centro di accoglienza, e cioè un primo sportello dal quale vengono programmate tutte le prenotazioni necessarie al malato. Non è più il paziente a preoccuparsi di cercare le strutture adatte alle sue esigenze: è lo sportello a prefigurare il suo percorso e accompagnarlo per tutto l'iter della malattia, risolvendogli anche il problema della interdisciplinarietà, perché in nessuna patologia, come per quella oncologica, sono necessari tanti specialisti diversi per risolvere un problema”. Quali sono i tumori più diffusi in Piemonte?

“Per quanto riguarda i cosiddetti big killer, ossia i tumori alla mammella, al colon-retto, alla prostata e al polmone, il Piemonte registra la stessa incidenza di tutti i Paesi occidentali industrializzati. Alcuni, quelli al colon-retto e alla mammella, sono più diffusi nel nord Italia che nel sud per motivi probabilmente legati all'alimentazione, più ricca di grassi e calorie nel nord, più ricca di olio, frutta e verdura al sud. Basti pensare che per ogni 100 donne affette da tumore alla mammella al sud, se ne contano 180 al nord. Alcune caratteristiche differenziano però il Piemonte dai Paesi industrializzati, e cioè una maggiore incidenza di tumori a testa-collo e alla vescica, e di mesoteliomi. Mentre per questi ultimi il motivo è facilmente riconducibile all'amianto dell'Eternit nella zona di Casale, è difficile individuare quello della maggior incidenza degli altri, che in genere sono collegati al fumo, mentre in Piemonte non si registra una maggior percentuale di fumatori”.

Come si sono modificati i dati regio-

nali sulla sopravvivenza a 5 anni?

“Sono andati decisamente migliorando. Ad esempio, per il tumore della mammella in Piemonte la percentuale di guarigione è dell'82%, in linea con i più avanzati Paesi europei: un dato obiettivamente molto positivo, anche se, per la crescente diffusione di questo tumore, si ha l'impressione che continuino a morire moltissime persone”.

È vero che ci si ammala sempre di più di tumore?

“Occorre tener conto che la stragrande maggioranza dei tumori aumenta con l'età, e noi siamo sempre più vecchi, per cui ci dobbiamo purtroppo aspettare un ulteriore boom di tumori nei prossimi anni. Non è vero, però, che ci si ammala di più a parità di età: i cinquantenni di oggi non hanno più tumori dei cinquantenni di venti o trent'anni fa. Anzi, siccome il vizio del fumo si è lievemente ridotto fra i maschi, ma non nelle donne, si è evidenziata una netta riduzione del tumore polmonare negli uomini e un incremento altrettanto netto nelle donne”.

Esistono altri tumori in via di riduzione?

“Sì, il tumore allo stomaco è in netto calo nel mondo occidentale, e ciò a causa di mutate abitudini alimentari, non ultime quella del minor consumo di cibi conservati a vantaggio di quelli surgelati, (che annullano il pericolo dell'Helicobacter pylori, batterio che provoca l'ulcera gastroduodenale, potenzialmente responsabile di questo tumore), e quella dell'eliminazione di sostanze cancerogene (nitriti e nitrati) nelle nuove tecniche di conservazione dei salumi. Ritornando alla sopravvivenza a 5 anni, si è ormai superata la soglia del 50% - come nei tumori al colon-retto, in cui ci si attesta al 54% - mentre purtroppo per alcuni tumori la sopravvivenza è ancora bassa - 10-15% per il

tumore al polmone, circa il 7% per il tumore al pancreas, riferito a forme precocemente diagnosticate”.

L'aumento della sopravvivenza nei tumori alla mammella è merito dello screening?

“Certamente sì. Mentre una volta si evidenziavano tumori alla mammella solo dai 2 cm. in su, con lo screening è possibile diagnosticarli già a 5 mm., aumentando naturalmente le possibilità di guarigione, che in questo caso arrivano al 98%”.

E non sarebbe possibile estendere esami diagnostici preventivi a tutti i tipi di tumore, magari con un marcatore del sangue come il Psa?

“Al momento attuale gli unici esami diagnostici certi sono quelli per il carcinoma alla mammella, all'utero (Pap test più colposcopia) e per il tumore al colon retto, con ricerca del sangue occulto, rettosigmoidoscopia e colonscopia. Quanto al Psa, non è dimostrata la sua validità come screening perché, se è vero che consente la diagnosi precoce del tumore alla prostata, è anche vero che con gli anni si formano quasi sempre carcinomi prostatici, che rimangono silenti in 19 casi su 20. Basandosi sul Psa si rischiano operazioni inutili, anche per quei 19 casi in cui il carcinoma, pur maligno, non si sarebbe mai sviluppato al di fuori della prostata. Questo a fronte di complicanze post-operatorie certe, quali l'impotenza e l'incontinenza urinaria”.

È noto che il professor Veronesi non consuma carne, per scelta etica e anche a scopo preventivo. È sempre consigliabile la dieta vegetariana?

“È indubbio che a un aumentato consumo di calorie e di carne corrisponde una maggior incidenza di molti tipi di tumore. Un esempio: gli adepti di certe sette statunitensi vegetariane presentano tumori al colon-retto decisamente inferiori alla media della popolazione. Gli emigrati dall'Africa (in cui questo tipo di tumore è sconosciuto), negli Stati Uniti (dove invece è assai diffuso) dopo una generazione acqui-

Buone notizie sul fronte della cura dei tumori: lo conferma il noto oncologo torinese Oscar Bertetto in questa intervista esclusiva



siscono la stessa percentuale di tumori degli statunitensi; ma questo non accade se aderiscono alle sette vegetariane. La correlazione è chiara, per cui mi sento di consigliare, se non l'eliminazione completa della carne, certo una drastica riduzione di calorie totali, di carni rosse, e di grassi animali, non solo cancerogeni, ma anche fortemente ossidanti e quindi responsabili di tutte le malattie degenerative e cardiovascolari legate all'invecchiamento".

Quali suggerimenti di carattere psicologico possono essere utili per le persone vicine al malato?

"Il malato cerca un riferimento in un medico di fiducia; la moltiplicazione di figure professionali attorno a lui non è sempre positiva. La situazione ottimale sarebbe rappresentata da un medico formato da psico-oncologi: sono pochissimi, infatti, gli ammalati con gravi forme di depressione, ansia e panico che debbono essere seguiti con una specifica terapia psico-oncologica o psichiatrica. La maggior parte delle fragilità emotive derivanti dalla patologia neoplastica dovrebbero essere gestite da un oncologo preparato al rapporto col paziente e coi suoi cari".

È quello che si verifica?

"Non sempre. Questa immagine appartiene a un mondo ideale, perché l'università non fornisce nessuna preparazione psicologica e tanto meno psico-oncologica ai medici che si dedicano a questi malati. Io stesso ho dovuto acquisire l'esperienza sul campo, studiando solo in seguito queste tematiche in modo approfondito. Un consiglio che mi sento di dare a chi si relaziona con questi malati è quello di sviluppare la capacità di ascolto. Ciò vale tanto più in questa società basata sulla voglia di intervenire e dare consigli più che sull'attenzione per l'altro. Solo ascoltando la persona malata si possono capire le sue rea-

li esigenze. Quasi sempre il malato sa, e capisce quando la situazione si aggrava, nonostante le rassicurazioni di chi gli è vicino, perché vive sul suo corpo la fisicità della malattia. Siccome la relazione fra due persone, specialmente se intima, si basa su una comunicazione non verbale, possiamo ingannare con le parole, ma non con la fisicità: il paziente capta gli sguardi, le espressioni che manifestano ansia e apprensione. Spesso il paziente mi chiede "Non lo dica a mia moglie", quando già sua moglie mi aveva chiesto "Non lo dica a mio marito". Si deve imparare ad ascoltare, e arrivare alla verità per tappe successive".

Fino a non molto tempo non si pronunciava neppure la parola "cancro" davanti al malato; adesso, al contrario, non gli viene nascosto nessun dettaglio ...

"La verità sempre, a tutti e fino in fondo, è sbagliata come la menzogna a ogni costo e a priori. Occorre sempre considerare la capacità non illimitata di recepire notizie che riguardano la nostra salute e di interiorizzarle; e tener anche conto dei meccanismi di difesa con cui conviviamo. Non ho verità assolute, ma la mia esperienza mi induce a pensare che la scelta migliore sia quella di farsi guidare dal paziente: le migliori relazioni sono quelle in cui si crea con lui un'empatia, ci si capisce senza parlare. Il silenzio è preferibile a una verità rivelata frettolosamente, magari in una

situazione inadeguata. Il tumore cambia la vita: rapportarsi con un paziente oncologico richiede cautela e discrezione".

Perché in Italia esiste ancora diffidenza nei confronti della terapia del dolore?

"È vero, la tradizione culturale del nostro Paese collega ancora gli oppioidi alla fase terminale della malattia, per cui quando il paziente assume morfina si pensa automaticamente che stia per morire. È un gravissimo errore. La morfina va utilizzata per il dolore di una certa intensità in ogni fase della malattia. È stato verificato che non crea problemi se non un po' di nausea e sonnolenza, e che non abbrevia la vita. Esiste comunque tutta una serie di oppioidi, oltre alla morfina, coi quali si riesce ormai a controllare più del 95% del dolore presente in ambito oncologico".

Che cosa si può dire ai malati oncologici?

"Che la ricerca sta proseguendo su filoni interessanti: si stanno scoprendo i meccanismi coi quali le cellule divengono tumorali e quindi anche quelli per riportarle alla normalità. Che la soglia di oltre il 50% dei guariti è destinata a elevarsi ancora. Che il malato, affidandosi alla Rete Oncologica, può essere certo di trovare, in ogni fase della sua patologia, un professionista in grado di dare una risposta specifica al problema del momento, una radioterapia con attrezzature nuove e sofisticate e ottimi centri per la terapia del dolore. Che, qualora le risposte ottimali non si trovino nella città del malato, sarà cura della Rete indirizzarlo altrove; e pertanto i

pazienti, ovunque essi vivano sul territorio piemontese, possono disporre tutti delle stesse chances".

Dottore, come si protegge l'oncologo dalla sofferenza con cui si confronta continuamente?

"Può darsi che io sia fortunato, in questo senso. Quando mi relaziono con una persona, mi dedico a lei con tutto me stesso: in quel momento il resto del mondo non esiste più. Questo comporta che, una volta congelato un malato, mi prendo cura del paziente successivo con la stessa, totale, partecipazione. Allo stesso modo, quando lascio l'ospedale lascio anche il lavoro: per esempio, adesso mi sto dedicando completamente a questa conversazione. Questo mio modo di affrontare la realtà, lasciando alle spalle tutto il resto, mi aiuta probabilmente a dare il mio meglio ad ogni paziente, e nello stesso tempo a non fare mie le sue angosce. È vero, c'è il rischio di diventare un po' schizofrenici, vivendo ad episodi separati non collegati da un continuum, ma credo che il continuum sia rappresentato dalla sedimentazione delle esperienze, perché il rapporto con queste persone è di un'intensità così coinvolgente da depositarsi nel profondo all'anima, da regalare riflessioni che fanno da filo conduttore fra tutte le esperienze vissute".

Anche i libri possono aiutare?

"Mi sono proposto, come fanno gli amici, di leggere ogni anno un libro in più rispetto all'anno precedente, raggiungendo nel 2009 quota 73. È un tour de force, ma anche nei romanzi, che pure mi proiettano in altre realtà, si può trovare un insegnamento, un'intuizione utile al rapporto col paziente". ■



Yoga e yogurt

Roberta Arias

Il cuore di molti torinesi pulsa per lo yoga, lo shiatsu, l'omeopatia, la naturopatia. Il comune denominatore è uno solo: stare bene, dentro e fuori. La città che ha dato i natali all'inventore dell'mp3 svela un debole per i rimedi a base d'arnica o la camminata tibetana in riva al Po.

Sempre di più i piemontesi che cercano il benessere nelle cure "naturali"

In una società dove per essere ascoltati bisogna urlare, c'è invece un forte bisogno di silenzio: lo stesso con cui

si pratica lo yoga, la disciplina indiana che favorisce il benessere mentale e fisico.

"Molti si avvicinano alla pratica dello yoga per curare l'ansia e quasi tutti ne trovano giovamento", commenta Gerry Marchese dell'associazione "Sadhana" e "Fiore della Vita". "I torinesi sono stati precursori, per certi versi, della pratica orientale: è pur vero che, negli ultimi anni, si siano impigriti un po', a dirla tutta. Spesso sono le donne ad iniziare la pratica e il più delle volte trascinano il loro compagno con sé: è curioso come, nel tempo, i più determinati siano proprio gli uomini che, inizialmente scettici, si riscoprono poi precisi e costanti nel fare gli esercizi!"

L'allenamento, sottolinea Marchese, è fondamentale: *"Certo, pretendere che poche ore di yoga compiano il miracolo sul nostro corpo non ha senso. Le posizioni yoga vanno praticate tutti i giorni almeno per 10 minuti. Il risultato arriva, ma ci vuole costanza, impegno e amore per se stessi."*

Non è facile riuscire a ritagliarsi un'ora tutta per sé, ma volendo è possibile: *"Si assolutamente. Ho allievi in tutta Italia che partecipano ai miei stage di yoga e natura, alla ricerca di luoghi rilassanti dove praticare, fare camminate meditative ed esercizi in riva al mare o sulla cima di un monte. Li organizzo più che altro durante la primavera e l'estate e, anzi, molto spesso, sono loro a chiedermelo: se lo yoga diventa parte della tua vita, difficilmente ne puoi fare a meno. Non è una moda,*

forse lo è stata, ma non è più così. È qualcosa che diventa tuo e per il quale cerchi di trovare il tempo e le modalità per praticarlo".

Dall'India alla Cina restando a Torino: l'Associazione "Om Shanti" propone anche corsi di Tai Chi Chuan: *"Nel movimento trova la calma, nella calma il movimento" ne è il motto, e Cristina Cargnino e il marito Francesco Leoci, fondatori del centro, spiegano: "È una disciplina consigliata per la postura e la coordinazione, fatta di movimenti ripetuti e cadenzati: molto utile per scaricare la tensione", spiega la signora Cargnino. "Vedo che molti torinesi si avvicinano alla nostra struttura in cerca di relax e di pace interiore. Funziona sul passaparola: la maggior parte delle persone si avvicina perché consigliata da amici o conoscenti, ma c'è ancora molta diffidenza".*

Presente a Torino ma non ancora del tutto sbocciata è la tecnica Shiatsu (dal giapponese *shi*, dito, e *atsu*, pressione). *"Prima ancora che un trattamento è uno strumento per arrivare alla consapevolezza di sé, indispensabile per la propria crescita personale", sintetizza Simonetta Monesi, operatrice torinese. "Si studia per anni, si impara ad entrare in empatia con se stessi prima di praticare. A dispetto delle apparen-*

Dalle discipline orientali alle terapie "naturali" il passo per molti è breve. Luca Reteuna, autore del libro *Cure dolci cure. Le medicine naturali in Italia*, spiega che *"L'approccio umano e garbato con cui si è accolti dalla medicina complementare spinge molte persone a scegliere le vie di cura non tradizionali. L'essere umano va curato come persona e non come malato. Un salto importante per imparare a conoscersi, e quindi a guarire, è quello di abbandonare l'armadietto delle medicine per tentare piuttosto di valorizzare le proprie potenzialità, dedicandosi alla riscoperta della gioia di curarsi".*

Rispetto alla medicina tradizionale, la cura "naturale" deve ancora arrivare a tutti e non solo ad un'élite, *"tuttavia, specifica Reteuna, il torinese medio mi sembra piuttosto emancipato rispetto al tema della salute".* E proprio torinese è l'inventore della naturopatia. Rudy Lanza, presidente della Federazione Nazionale Naturopati e fondatore della prima Scuola di Naturopatia in Italia, è operativo in



ze è una disciplina scientifica complessa e affascinante, che richiede competenza se si vuole intraprendere come percorso professionale. All'estero è riconosciuta più che da noi, c'è ancora tanta strada da fare in Italia".

Piemonte dagli anni '80. Ha promosso e promuove la medicina "non convenzionale", dapprima occupandosi della scuola di agopuntura fondata dal padre e poi dedicandosi a molte altre specializzazioni, quali floriterapia di Bach, riflessologia del piede, irido-

logia e fitopratica.

"In Piemonte, spiega Lanza, negli ultimi cinque/sei anni la naturopatia ha avuto un notevole sviluppo. Torino è sensibile al tema, forse perché i torinesi amano le cose fuori del comune o forse perché è un po' esoterica e magica! Solo in città, della mia scuola ci sono venti operatori professionisti, è già un buon numero, anche se c'è ancora molto da fare per ciò che concerne la regolamentazione giuridica". E aggiunge: *"Esiste una legge regionale, ma c'è ancora un vuoto per quanto riguarda lo statuto legislativo nazionale. Serve un'informazione corretta per emarginare gli improvvisati a dispetto dei professionisti. Speriamo che la Naturopatia da disciplina non convenzionale diventi complementare alla medicina tradizionale".*

Molto diffusa è invece l'omeopatia. *"Serve come terapia preventiva e curativa. Moltissimi torinesi la praticano con successo, anche perché la nostra città da sempre, ne rappresenta un punto di riferimento", commenta la Dott.ssa Zanino, Direttrice scientifica della Società Medica Bioterapica Italiana e consigliere nazionale della Società Italiana Omeopatia e Medicina Integrata.*

"Oggi, prosegue, si opta per una risposta integrata a beneficio del paziente. Una buona mediazione tra la medicina tradizionale e quella complementare, impropriamente detta "alternativa", sembra essere molto efficace. Quando si parla di medicina non servono gli integralismi in un verso o nell'altro: ciò che conta è il risultato. Il paziente è attore consapevole della propria salute e il medico deve accoglierlo e saperlo curare, interagendo con lui: la relazione è fondamentale. Un operatore capace di ascoltare e di vedere oltre il dato ovvio, permette alla persona di entrare in contatto con sé, offrendo gli strumenti validi per l'autoguarigione." ■

Un po' di Piemonte nel Paese delle Meraviglie

Gabriella Bernardi



"L'Italia ha fatto l'en plein", ha commentato il presidente dell'Infn (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare), Roberto Petronzio. "Siamo molto felici di questo nomina. Ormai non è più un fatto statistico. Con tre coordinatori internazionali sui tre esperimenti più grandi, è significativo che la leadership della comunità scientifica italiana si affermi in questo momento in cui si va verso il Nuovo Mondo della fisica".

Paolo Giubellino, 49 anni, è stato nominato il 24 marzo con un voto pressoché unanime coordinatore internazionale dell'esperimento Alice dell'acceleratore di particelle Lhc (Large Hadron Collider) di Ginevra. È il terzo italiano chiamato a dirigere gli esperimenti alla macchina del Cern: gli altri due sono Fabiola Gianotti di Atlas e Guido Tonelli di Cms. Dato che Paolo Giubellino si è laureato in fisica a Torino perfezionando i suoi studi in California e a Dubna in Russia non potevamo non contattarlo per comprendere meglio a quale esperimento è a capo.

"L'Lhc, spiega, è un acceleratore di particelle, ovvero una macchina che permette di portare dei protoni (i mattoni fondamentali che, assieme ai neutroni, formano i nuclei degli atomi) a velocità vicinissime a quelle della luce. Velocità così grandi non si misurano più in chilometri l'ora

ma indicando l'Energia di ciascuna particella, che per Lhc oggi ha raggiunto 7 TeV, oltre il triplo del massimo mai raggiunto prima nel mondo. Una energia più alta significa poter studiare la struttura della materia in dettagli sempre più piccoli, scavando sempre più in profondità nella sua struttura. È un po' come disporre di un nuovo missile, capace di portare in orbita strumenti completamente nuovi: i quattro grandi esperimenti che studiano le collisioni fra particelle a Lhc comprendono ciascuno moltissimi strumenti realizzati da scienziati di tutto il mondo. Si apre una nuova finestra sull'universo, ed è quindi un momento entusiasmante!"

A differenza dei soliti acronimi che identificano gli esperimenti scientifici, Alice ricorda una favola, ma per i fisici che si occupano delle particelle che costituiscono la materia cosa significa? E quale sarà il suo ruolo, anche rispetto agli altri due esperimenti?

"In realtà è anch'esso un acronimo, che identifica l'esperimento che studierà in primo luogo le interazioni fra nuclei. Però fra i tanti acronimi possibili se ne è voluto scegliere uno che evocasse la voglia di scoprire, il fascino di quello che può nascondersi dall'altra parte dello specchio. Alice studierà collisioni fra nuclei in cui si produrrà un plasma di materia nucleare caldissima, centomila volte più calda

del centro del Sole, che poi si espande e si raffredda formando le particelle che formano la materia intorno a noi. Questo processo è accaduto nelle primissime fasi della vita dell'Universo, pochi milionesimi di secondo dopo il Big Bang. Si può dire che in Alice produciamo un piccolo Big Bang in laboratorio, e ne ripercorriamo la storia, per arrivare a capire meglio la natura della materia che ci circonda". Dall'Istituto di Fisica di Torino al Cern di Ginevra...

"La mia famiglia ha avuto un ruolo fondamentale: da un lato mi ha trasmesso l'amore per la conoscenza, non solo quella scolastica, ma soprattutto la curiosità, il capire "il perché delle cose", il porsi domande e non accontentarsi di una risposta superficiale ma cercare le ragioni profonde. Dall'altro, mi ha trasmesso la passione per i viaggi, la scoperta di culture diverse. Così, già da studente universitario a Torino ho passato periodi di studio in Inghilterra, a Berkeley e al Cern. Dopo la laurea ho studiato all'Università di California, con una borsa Fulbright. Da allora lo studio e la collaborazione con centri di ricerca e università di tutto il mondo sono progressivamente diventati la mia vita quotidiana. Per realizzare un esperimento come Alice è stata necessaria la collaborazione di oltre cento istituti di trenta Paesi, e coordinarne il lavoro richiede la comprensione di modi di lavorare e pensare molto diversi... e moltissimi viaggi. Alice è nato da un'idea di un gruppetto di ricercatori, una ventina, esattamente vent'anni fa. Ho avuto la fortuna di fare parte di quel gruppo, di aver partecipato all'ideazione del progetto e poi di averlo seguito nella sua costruzione fino alla partenza di oggi".

Per il Piemonte è senz'altro motivo di orgoglio avere un suo rappresentante a capo di questo esperimento, ma cosa ci può dire della partecipazione di altri

scienziati provenienti dalla nostra regione?

"In primo luogo ci tengo a ricordare che Lhc, oltre ad essere un programma di ricerca importante, con una partecipazione molto qualificata di scienziati piemontesi, è anche un ottimo affare che ha portato commesse a industrie piemontesi per oltre cento milioni di euro, solo una piccola parte delle quali è pagata dallo Stato italiano. Si è quindi trattato anche di una fonte di lavoro e sviluppo tecnologico per molte aziende della nostra regione. L'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, che ha a Torino una delle sue sedi principali e ad Alessandria una sede distaccata, è stato uno dei protagonisti assoluti degli esperimenti, e molti fisici piemontesi sono fra i protagonisti di questa avventura. Più di cinquanta fisici piemontesi partecipano a due dei quattro esperimenti di Lhc (Alice e Cms), e per entrambi sono state costruite a Torino parti importanti del rivelatore, e ci sono rilevanti responsabilità scientifiche. In particolare, in Alice il gruppo piemontese è uno dei più importanti fra gli oltre cento che partecipano all'esperimento: basti pensare che ben tre su diciotto progetti che compongono l'esperimento hanno come responsabile un torinese!"

E come la mettiamo con la storia dei mini buchi neri che si potrebbero creare con la macchina acceleratrice del Cern ed inghiottirci tutti?

"Assolutamente falso! Collisioni di energia pari o anche superiore a quelle di Lhc avvengono normalmente nel nostro universo, quando raggi cosmici di altissima energia urtano particelle di materia: se dovessero causare disastri ce ne saremmo già accorti..."

Per saperne di più:

<http://aliceinfo.cern.ch/Public/Welcome.html>

Un altro piemontese, Paolo Giubellino, nominato ai vertici di un'organizzazione scientifica internazionale



1° premio ex aequo
Sezione Pasticceria
Giulio Antonio Lauciello
Mousse Cioketuna

La composizione prevede una base di torta langarola sormontata da un disco croccante a base di brutti e buoni e poi da una mousse al gianduia, matrimonio perfetto di nocciole e cioccolato, e a completamento la mousse al Moscato d'Asti. Il tutto ha una copertura a specchio in cioccolato completata dalla decorazione.

Il lavoro è stato presentato da Giulio Antonio Lauciello, 30 anni, ex allievo della Scuola Beccari ed ora in forza alla Pasticceria del Capitano Rosso a Torino.

Ingredienti

Mousse al gianduia
Latte 80 g.
Tuorli 40 g
Zucchero 40 g.
Gelatina alimentare 4 g (1 foglio)
Cioccolato fondente 80 g.
Pasta di nocciole 50 g.
Panna da montare 200 ml.
Mettere a bollire il latte e far ammorbidire la gelatina in un po' d'acqua. Nel frattempo montare i tuorli con lo zucchero, incorporarli al latte, lasciar addensare, aggiungere la

Le ricette premiate

gelatina e infine il cioccolato fondente. Amalgamare bene, lasciar raffreddare e infine incorporarvi la pasta di nocciole e la panna montata.

Trasferire il composto in uno stampo circolare largo 24 cm. circa, livellando bene e mettere a rassodare in frigorifero.



Mousse al Moscato
Vino Moscato Docg 125 g
Tuorli 40 g.
Zucchero 40 g.
Panna 200 g
Zucchero 30 g
Gelatina 4 g (1 foglio)

Mettere metà del moscato a scaldare in un pentolino, la gelatina ad ammorbidire in un po' d'acqua e montare i tuorli con lo zucchero. Quando il vino sta per bollire incorporarvi la montata di tuorli, lasciar addensare quindi aggiungere la gelatina e il restante moscato. Lasciar raffreddare e aggiungere la panna montata.

Trasferire il composto in uno stampo circolare largo 24 cm. circa, livellando bene e mettere a rassodare in frigorifero.



Base montata di nocciole
Nocciole Piemonte Igp 200 g.
Zucchero 200 g
Fecola 50 g
Burro 125 g
Lievitante per dolci 2 g
Uova 180 g

Tritare molto finemente le nocciole con lo zucchero e aggiungervi la

fecola. Montare il burro a crema e incorporare le uova già montate, quindi aggiungere lo sfarinato di nocciole.

Versare il composto (spessore circa 1,5 cm.) in una o più tortiere imburrate e infornare a 185°C per circa 15 minuti.

Base croccante
Albumi 100 g (3 albumi medi)
Zucchero 200 g
Nocciole Piemonte Igp 200 g

Tritare grossolanamente le nocciole. Montare l'albumi con lo zucchero, incorporare le nocciole granellate e far intiepidire in un pentolino a fuoco bassissimo o a bagnomaria, per asciugare il composto. Disporre a cucchiaiate su una teglia e infornare a 170°C per circa 15 minuti.

Glassa al cacao
Acqua 275 g
Panna 250 g
Cacao 125 g
Zucchero 275 g
Glucosio 125 g
Gelatina 13 g

Scaldare tutti gli ingredienti tranne la gelatina e quando è tiepido incorporare la gelatina.

Composizione

Regolare un anello da dolci alla larghezza di 24 cm. circa. Mettere sul fondo la torta langarola e appoggiarvi sopra la mousse al Moscato, delicatamente sformata. Disporre uniformemente uno strato di brutti e buoni pestati e ricoprire con la mousse al gianduia. Mettere il tutto in frigorifero e, trascorso il tempo necessario a far rassodare bene il tutto, rimuovere l'anello e ricoprire la preparazione con la glassa al cacao. Decorare a piacere.



Continuiamo la presentazione delle ricette che sono risultate vincitrici al Premio PaCiok. Come sempre, abbiamo fatto qualche modifica (poche, e decisamente marginali, per la verità) per consentire la realizzazione domestica delle ricette, tutte perfette per questo inizio di autunno

3° Premio
Sezione
Cioccolato
Stefano
Marcellin
Ciocolatini
fondenti
con cuore di
zabaione

Una preparazione solo apparentemente semplice ma che richiede buona manualità e molta attenzione, perché i gusci di cioccolato sono molto sottili e facili alla rottura.

Il lavoro è stato proposto e realizzato da Stefano Marcel-

lin, 18 anni, studente al quarto anno dell'Istituto Prever di Pinerolo.





Ingredienti

*Cioccolato fondente: 200 g.
4 Tuorli d'uovo
Zucchero 100 g.
Marsala secco: 4 mezzi gusci
Panna 100 g.
Cioccolato bianco 100 g.*
Scaldare a bagnomaria il cioccolato fondente facendo attenzione a non fare colare acqua all'interno poiché indurirebbe il tutto. Quindi temperare il cioccolato e portarlo ad una temperatura di 31°C., quindi versarlo negli stampi per realizzare i gusci della forma prescelta.

e spumosa.
In un altro pentolino sciogliere il cioccolato bianco, quindi travasare in un contenitore capiente e a poco a poco versare la panna scaldata. Aggiungere il tutto allo zabaione e amalgamare con molta delicatezza per non smontare i tuorli. Versare lo zabaione freddo nei gusci di cioccolato e decorare a piacere.

Premio speciale "Piemonte Mese" - Sezione Pasticceria Nicolò Ferrero

Torta rustica di pere Mader-nassa con riduzione al vin brulé

È una torta da forno cotta in uno stampo rettangolare stretto e basso. I suoi ingredienti sono espressione del clima, della storia, della cultura della zona di



Preparare lo zabaione nel modo classico: montare i tuorli e lo zucchero fino a quando sono quasi bianchi. Aggiungere il liquore leggermente scaldato e continuare a sbattere finché la crema non sarà ben soda

Vigone: mais, pere, nocciole, miele, vino.
La preparazione è stata ideata e realizzata da Nicolò Ferrero, 18 anni, studente al quarto anno dell'Istituto Prever di Pinerolo.

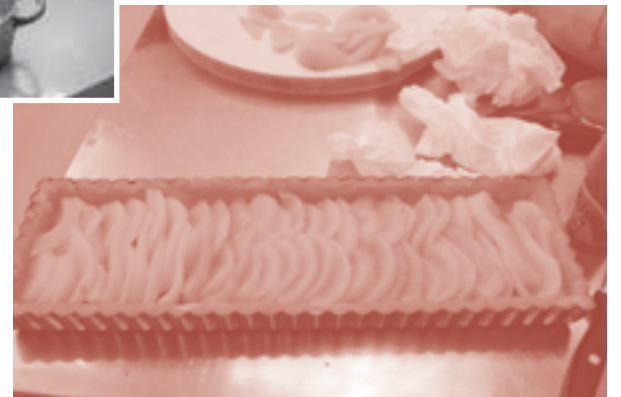
Ingredienti

Per la torta
*Pere mader-nassa 500 g.
Farina di mais fioretto 130 g.
Farina 00 70 g.
Burro 100 g.
Zucchero 80 g.
Miele d'acacia 30 g.
Farina di nocciole 15 g.
Farina di mandorle 15 g.
3 tuorli
1 puntina di lievito*



è ancora croccante, non del tutto cotta.
Stendere la frolla a uno spessore di mezzo centimetro circa e foderare lo stampo, avendo cura di lasciare da parte un pezzetto di pasta.
Disponi a tegola le fettine di pera, coprire con la restante frolla, stesa più sottilmente, e cuocere a 180° per

Per la riduzione
*Dolcetto d'Alba 200 g.
Zucchero 50 g.
1 chiodo di garofano
Un pezzetto di cannella
2 grani di pepe nero
Poca buccia di limone
Vaniglia o vanillina
Pectina*



35 minuti circa.
Nel frattempo, preparare il vin brulé con il vino e le spezie e aggiungervi poi una punta di pectina in modo che resti cremoso senza gelificare.

Servire la torta tiepida con la riduzione di vin brulé e guarnire a piacere, ad esempio con noci e nocciole caramellate. ■

Disponere le farine a fontana, mettervi al centro il burro ammorbidito, lo zucchero, i tuorli e il miele, impastare velocemente la frolla e al caso mettere a riposare in frigorifero avvolta nella pellicola.

A parte in una pentola unire un litro d'acqua, 100 g. di zucchero, una bustina di vanillina e la buccia di limone. Portare a bollire quindi aggiungervi le pere opportunamente pulite e cuocere a fuoco dolce per 30-40' a recipiente coperto, controllando ogni tanto con uno stecchino in modo da togliere la frutta quando





Scuola Internazionale di Comics

Accademia delle Arti
Figurative e Digitali



CORSI DI SPECIALIZZAZIONE PROFESSIONALE

FUMETTO
GRAFICA
WEB DESIGN
3D-MAYA
ANIMAZIONE
ILLUSTRAZIONE
DISEGNO BASE
SCRITTURA
SCENEGGIATURA
ARTE&IMMAGINE



Since 1979

TORINO

C.so Peschiera, 140/6

T. 011.33.49.40

 **WWW.SCUOLACOMICS.IT**

 ROMA FIRENZE JESI TORINO PESCARA PADOVA REGGIO EMILIA BRESCIA

Risotto. Storia di un piatto italiano

Il libro di Alberto Salarelli è la prima storia sociale di uno dei capisaldi della cucina italiana

Lucilla Cremonesi

Mettiamolo subito in chiaro: si può definire "risotto" solo quello che prevede tostatura e tiratura. Tutto il resto è riso con, o riso alla, e così via. Non che non possa esser buono, per carità: semplicemente, è una pietanza diversa, *strutturalmente* diversa. Non è una questione di pignoleria pseudo-filologica, si tratta solo di chiamare le cose con il loro nome. Definire "risotto" una preparazione a base di riso Basmati al vapore variamente condito non è creativo, è sbagliato: è come dire "Bonet" e intendere "panna cotta": entrambi deliziosi, ma nulla da spartire l'uno con l'altra.

Proprio il risotto è l'eroe eponimo dell'ottimo libro di Alberto Salarelli, ricercatore all'Università di Parma, che con questo lavoro realizza la prima storia sociale di uno dei capisaldi della cucina italiana e, come sottolinea nella prefazione il Presidente Emerito dell'Accademia Italiana della Cucina Giovanni Ballarini, viene a colmare una lacuna non secondaria. Infatti, se sono numerose le pubblicazioni sul riso, e non si contano i libri di ricette, il risotto non era mai stato al centro di uno studio specifico.

L'autore traccia l'origine del risotto negli scambi fra culture diverse: dalla Spagna arriva il riso come pietanza asciutta, una bella innovazione rispetto alla consuetudine italiana che contemplava solo la bollitura del riso e il suo consumo come minestra. E dall'impero ottomano, dove la si pratica per il pilaf, arriva la tostatura (cioè la cottura a secco del riso per qualche minuto prima di aggiungere il liquido). L'operazione è fondamentale perché sigilla i chicchi, che così cuociono mantenendo consistenza e sapore: senza la tostatura, il risultato finale non sarebbe un risotto, ma un riso lesso condito.

Il risotto nasce quindi dalla fusione di due tecniche: quella del soffritto, conosciuta da molto tempo in area italiana, e quella turca della tostatura. Con buona pace, aggiungiamo noi, di chi lo vorrebbe come piatto di "pura razza padana".

L'evoluzione del risotto quale noi lo conosciamo si compie tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Proprio in questo periodo si sviluppa la tiratura, cioè l'aggiunta graduale del brodo, che cambia il metodo di cottura: tegami bassi per favorire l'evaporazione, attenzione costante, controllo accurato della fiamma. E arriva anche il nome del piatto.

Vero, secondo la leggenda il nome



deriverebbe da "*risum optimum!*" detto dal

Barbarossa di un riso allo zafferano che gli era particolarmente piaciuto; ma è più plausibile che il termine entri in uso come vezzeggiativo per un riso diverso dagli altri, eccellente ma non paludato: un risotto, appunto.

La fortuna del piatto è strettamente legata, da un lato, all'affermarsi della cucina casalinga borghese e della figura della cucciniera/donna di casa; dall'altro, alla drastica riduzione dei tempi di cottura, che invece fino al tardo tardo Settecento, a causa della lavorazione ancora rudimentale del riso, erano lunghi e richiedevano spesso un ammollo preventivo dei chicchi. Nel Novecento si perfezionano metodi culturali ed elaborazione di varietà, e si definisce la tipologia adatta al risotto: chicchi grossi, ricchi di amido e in grado di cederlo senza disfarsi.

Il Piemonte ha un ruolo centrale in tutto questo. Innanzi tutto, perché il Vercellese e il Novarese fra Otto e Novecento acquisiscono grande prestigio come luoghi di produzione risi-

cola e di specialità relative (*Panissa* e *Paniscia*). E poi per via dei Savoia, grandi estimatori del risotto. Una mano la diede anche Giuseppe Verdi, che non solo amava follemente il risotto (e, secondo la moglie Giuseppina Strepponi, lo cucinava "divinamente"), ma considerava "obbligatorio" l'uso del riso piemontese.

Quando Artusi codifica la cucina italiana, il risotto diventa sinonimo

di prelibatezza, compare spesso

nella letteratura

del periodo, e definisce il suo ruolo nella geografia gastronomica italiana come piatto simbolo e stereotipo del nord, proprio come i maccheroni lo sono del sud. Non senza connotazioni classiste: da una parte c'è la pasta, che richiede solo una pentola e del pomodoro; dall'altra c'è il risotto, che invece esige ingredienti, tempi e abilità, e perciò non può essere cibo quotidiano, se mai il piatto della domenica; gli immigrati italiani sono i disprezzati "Maccheroni", mentre il risotto è servito nei ristoranti di lusso di tutto il mondo.

Dopo il ventennio fascista, che aveva promosso il riso come alimento autarchico, nutriente ed economico, nel dopoguerra si ridefinisce l'immagine del prodotto puntando invece sul gusto. Non si affronta la concorrenza della pasta sul terreno della quantità, ma su quello della qualità: servire un risotto proietta un'immagine di prosperità borghese, tutto un altro mondo da quello degli spaghetti di cui Totò si riempie mani, bocca e

tasche in *Miseria e nobiltà*.

Per fare del riso un prodotto di massa si punta sul packaging e sulla facilità di utilizzo: il riso nei pacchetti (con la finestrella, per rendere il prodotto riconoscibile anche agli analfabeti) è facile da portare, e non occorre controllarlo per scartare sassolini o pagliuzze, è pronto da cuocere. Più avanti arriveranno le buste e i liofilizzati.

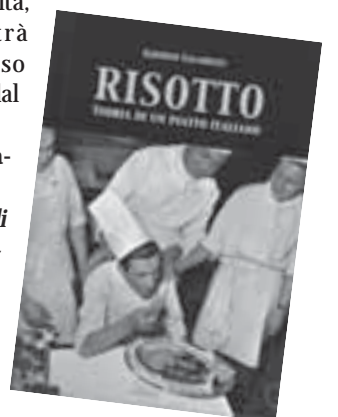
Con gli anni Settanta, archiviata la ricostruzione e la fame, passato il boom economico, tramonta anche il concetto di "grasso è bello", e la promozione del riso deve adeguarsi. Se il destinatario principale resta la borghesia urbana, il messaggio ora punta sulla leggerezza. Il risotto diventa punto di incontro fra la cucina italiana tradizionale e la Nouvelle Cuisine, dimostra di saper mantenere intatta la sua prelibatezza pur riducendo le porzioni e la quantità di burro e impiegando brodi leggeri; e si presta a combinazioni ardite, diventando un banco di prova della creatività degli chef.

Il risotto acquisisce più che mai lo status di piatto alla moda, con esiti che, nei tremendi anni Ottanta della rucola onnipotente, da un lato oltrepassano i confini del ridicolo coi risotti alle fragole, ai mirtili o al kiwi; dall'altro raggiungono l'apoteosi con il *Risotto primavera* di Giuseppe Cipriani e il celeberrimo *Risotto oro e zafferano* di Gualtiero Marchesi.

Un solo difetto presenta questo libro eccellente: le citazioni in lingua straniera non sono tradotte, quindi chi non conosce bene quelle lingue resterà con la curiosità, anche se potrà inferire il senso della citazione dal contesto.

Alberto Salarelli

Risotto. Storia di un piatto italiano. Editoriale Sometti 2010, 200 pagine, 14 euro.



Testimoniare e condividere, per la giustizia

Ilaria Leccardi

Casale Monferrato. Città della polvere, dell'amianto, della strage e della paura. Ma anche della coscienza e della lotta. Un luogo in cui diventa importante ogni giorno ricordare il passato e la sua evoluzione, per correre verso il futuro, a volte incerto, spesso spaventoso. Anche per questo è nata Voci della Memoria, un'associazione culturale fondata pochi mesi fa da cinque giovani casalesi, decisi a raccontare in giro per l'Italia il dolore delle morti provocate dall'Eternit, la fabbrica che ha contaminato la loro amata città, e le lotte che questa tragedia ha determinato.

È il 10 marzo il giorno in cui Voci della Memoria prende vita. L'idea in realtà era nell'aria da un po', almeno nella testa di Diego, il presidente, e Luca, amici da tempo, uniti da interessi comuni, toccati dalla storia dell'Eternit, come tutti i giovani della loro generazione che la fabbrica, anche se per poco, l'hanno vista ancora in attività. "Potenziali vittime", si definiscono, come tutti gli abitanti di Casale Monferrato. Perché l'amianto non uccide solo chi lo ha lavorato, ma può colpire chiunque sia entrato in contatto con le sue polveri, anche solo per aver giocato a calcio in un campo vicino allo stabilimento, o aver respirato la polvere trasportata a cielo aperto per le vie della città della provincia alessandrina.

Diego e Luca volevano fare qualcosa, e si sono messi in marcia.

"Siamo partiti in due, come ideatori, ma a fondare l'associazione siamo stati in cinque. Tutti casalesi", spiega Diego, trentunenne tecnico informatico. "Oltre a me e Luca, ci sono Pamela, Gianluca e Manuela. Tre ragazzi che abbiamo contattato attraverso conoscenze comuni e strumenti come Facebook. Abbiamo proposto loro la nostra iniziativa, che hanno accolto con entusiasmo.

L'idea fin da subito è stata di creare qualcosa di apolitico e apartitico, anche se tutti noi veniamo da una certa formazione e da interessi comuni". Il tema del lavoro, le lotte sociali, i diritti umani fondamentali.

"Girando per l'Italia, negli anni passati, ci siamo resi conto che quella vicenda così determinante per le nostre vite, la storia dell'Eternit, in realtà era ben poco conosciuta fuori da Casale. E così abbiamo iniziato a pensare di far nascere qualcosa di itinerante, per dare voce alle vittime della multinazionale, che fossero operai o semplici cittadini, ma anche alle battaglie nate da questa sofferenza". Battaglie come quella che ormai da decenni porta avanti l'Associazione Familiari Vittime Amianto, a cui Voci della Memoria ha deciso di camminare accanto.

"Parteci-

priamo da tempo alle loro riunioni, ne seguiamo le attività. E abbiamo pensato che fosse possibile, oltre a divulgare la storia di Casale, anche condividere con altre realtà delle esperienze che avessero come comune denominatore la fabbrica e

i cittadini: le vittime del lavoro, non solo dell'amianto, e le richieste di giustizia che in tanti luoghi d'Italia si sono sviluppate".

Ma era talmente grande la voglia di fare, che le attività sono iniziate un mese prima che l'associazione venisse ufficialmente fondata. E nemmeno vicino a Casale, bensì a Roma, dove a febbraio Diego, accompagnato da Bruno Pesce, storico leader della lotta casalese e coordinatore del Comitato Vertenza Amianto, ha parlato della vicenda Eternit al Liceo scientifico Augusto Righi. "Abbiamo avuto questa possibilità grazie al contatto con uno studente dell'ultimo anno che ha perso il papà, sindacalista della Cisl, alla Ansaldo di Genova, vittima dell'amianto. Ci ha chiesto se fossimo stati disponibili a parlare di fronte a ragazzi e insegnanti e così siamo andati. Sono stati due giorni intensi di lavoro: il primo, a cui ha partecipato anche Michele Citoni, autore del documentario Indistruttibile, sull'Eternit, davanti a settanta studenti, il secondo davanti a quaranta. E ci ha stupito piacevolmente il gesto di una docente di inglese che, invece di tenere la propria lezione, ha portato i ragazzi a sentire Bruno che raccontava. Un segno di sensibilità importante".

Al di là degli impegni straordinari, i fondatori di Voci della Memoria partecipano costantemente alle vicende riguardanti l'Eternit. Oltre ad assemblee e riunioni con i familiari delle vittime, non possono mancare le udienze in tribunale. La presenza di Diego e compagni al processo che vede alla sbarra i vertici della multinazionale dell'amianto, iniziato in Corte d'Assise a Torino il 10 dicembre 2009, è costante. Una partecipazione di solidarietà e condivisione emotiva accanto a tanti cittadini casalesi, ma

anche di informazione, per seguire passo passo il susseguirsi delle testimonianze e le strategie della pubblica accusa e della difesa dei due imputati, il barone belga Jean Luis de Cartier de Marchienne e il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny.

Voci della Memoria vuole andare ovunque ci sia sofferenza e richiesta di giustizia. E così, il desiderio di condivisione e testimonianza ha portato la giovane associazione fino a Viareggio, nella notte del 29 giugno, per il primo anniversario della strage

della stazione della città toscana che costò la vita a 32 persone. In corteo, accompagnati dalle bandiere tricolori con la scritta "Eternit: giustizia!", c'erano Diego e Pamela, che in una cronaca di quella notte scriveva: "Il centro era silenzioso e appesi ad alcune finestre c'erano dei tricolori listati a lutto. Su altre finestre si scorgevano delle candele accese [...]. Quando siamo arrivati davanti alla palazzina della stazione ferroviaria, la gente aveva lo sguardo di chi fissa con dignità assoluta gli occhi di qualcuno che l'ha appena colpito con uno schiaffo [...]. Ci siamo diretti verso una piccola costruzione in legno, "La casina dei ricordi", intitolata a una coppia di motociclisti, Pulce e Scarburato, che è stata costruita e viene custodita dai loro amici biker, gente dura dal cuore d'oro che ha raccolto dai resti delle case i giocattoli rimasti senza bambini che li usassero, le scarpe da stadio rimaste senza qualcuno che le indossasse, gli oggetti comuni a cui erano stati strappati i loro proprietari e li ha radunati in un piccolo museo insieme ai disegni fatti nelle scuole, ai pensieri degli amici per gli amici che non ci sono più e alle petizioni per ottenere giustizia [...]. La ferita di Viareggio è giovane, è passato solo un anno dalla notte in cui un treno è deragliato. Le nostre bandiere invece

Cinque giovani casalesi hanno fondato l'Associazione Voci della Memoria, per ricordare il dramma dell'Eternit



parlano di una ferita più antica e del tributo in vite che abbiamo pagato e stiamo ancora pagando al killer silenzioso, all'amianto. Eravamo lì, lontani da casa, con le nostre bandiere, per testimoniare la solidarietà dell'Associazione Familiari Vittime Amianto e dell'Associazione Voci della Memoria, per dire a Viareggio che non esistono cento giustizie, una per ogni tragedia, ma ne esiste una sola che rende uguali tutti quelli che la chiedono".

Diego, Pamela e i loro compagni stanno prendendo contatti in tutta Italia e hanno già trovato più di trenta realtà in cui poter parlare della vicenda Eternit.

Tuttavia, non si tratta solo di trasmettere verso l'esterno, ma anche di accogliere. Accogliere nella propria città quelle storie sconosciute e che all'Eternit sono legate da un filo, evidente, marcato, di dolore e dignità.

La prima iniziativa in questo senso è stata quella organizzata al Circolo Pantagruel di Casale, per la sera del 1° ottobre. Protagonista la strage della fabbrica di colori Ipca di Ciriè (Torino), chiusa nel 1982, ma che si è lasciata dietro una striscia di sangue. Sono quasi tutti morti gli operai che in quella fabbrica hanno lavorato: più di duecento. A parlarne è Paolo Randi, ex lavoratore sopravvissuto al massacro, Cinzia Franza assessore all'Ambiente di Ciriè, e Daniele e Stella, figli di due operai che non ce l'hanno fatta, ma che fino all'ultimo si sono battuti per far partire un processo terminato con la condanna dei vertici della fabbrica per omicidio colposo. Quella dell'Ipca è una storia raccontata qualche anno fa anche dal celebre regista Daniele Gaglianone, nel documentario *Non si deve morire per vivere*, che in Italia conoscono ancora in pochi. Voci della Memoria è nata anche per questo, per non dimenticare, per non lasciare nel silenzio il dolore e con esso le lotte di chi quel dolore lo ha dovuto affrontare. ■



Non è solo "Cosa loro"

Francesca Torregiani

Sventurata la terra che ha bisogno di eroi, un Galileo amareggiato conclude la brechtiana *Vita di Galileo*; ma il nostro tempo definito spesso fiacco, egoista e inerte, forse proprio per contrasto sembra affamato di eroi. Eroi che difendono con amorevole e concreta dedizione quel principio di legalità spesso abusato e deturpato.

Il dibattito è mai come oggi entrato nel vivo, nella babele linguistica e culturale odierna il tema è d'attualità quasi obbligatoria, cinque lettere la cui pronuncia scuote, emoziona o lascia pericolosamente indifferenti: mafia. O più specificatamente *Cosa Nostra* (fu infatti il collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta nel 1984 a rivelare per primo il significato di quelle due parole): ma nostra di chi? Organizzazione eminentemente territoriale, che ha senza dubbio la propria sede sociale in Sicilia ma che allarga i suoi tentacoli quotidianamente in tutto il mondo.

Combattere la mafia è un compito collettivo, agli estremi della Penisola stanno le facce opposte di un Giano bifronte, così lontane e così vicine, Piemonte e Sicilia. La terra dove fioriscono i limoni è legata alle terre sabaude da un *fil rouge* che le rende più vicine di quanto geograficamente si possa immaginare.

Sulla base del principio per cui l'ingiustizia in qualsiasi luogo è una minaccia alla giustizia dovunque, la mafia si respira ed è un comodo compromesso nonostante la prospettiva di una società conforme ai principi della legalità, scegliere di arrangiarsi espone il singolo e la collettività all'arbitrio di una forza antidemocratica. È indispensabile riconoscere nella legalità un valore imprescindibile e nessuno deve sentirsi spettatore. La lotta alla mafia richiede di essere protagonisti, di far parte dell'antimafia delle opportunità, motivata da quei criteri e processi socio-culturali finalizzati al recupero collettivo e all'opposizione della "black propaganda" mafiosa. E i piemontesi nel corso della Storia hanno risposto con coraggio a quel tacito appello che dalla Sicilia si è levato nel tempo. Il detto popolare vorrebbe i piemontesi falsi e cortesi, invece hanno fama di gente solida, concreta;

sono lavoratori senza troppi grilli per la testa sia quando coltivano il riso e pigiano l'uva, sia quando costruiscono automobili, sia quando lottano in prima persona affinché la cultura della legalità attecchisca poiché l'essenza dell'umanità sta non tanto nell'odio quanto nell'indifferenza nei confronti dei nostri simili.

Nel 1982 il saluzzese Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa a Palermo, perde la vita con la moglie sotto i colpi di un kalashnikov; sul luogo dell'eccidio, un anonimo cittadino lascia un cartello affisso al muro. Poche parole che in breve fanno il giro del mondo: "Qui è morta la speranza dei siciliani onesti". E non solo dei siciliani, il mondo intero si raccoglie intorno al Generale che ha lottato con eccezionale coraggio fino al cosciente sacrificio di sé.

L'anno successivo l'ombra della Mole Antonelliana ha fatto da triste sfondo ad un altro omicidio compiuto per mano della Mano Nera, anche se nella specificità del caso si trattò di mafia calabrese: 'Ndrangheta; Bruno Caccia, magistrato cuneese che stava appunto indagando sui traffici della 'Ndrangheta in Piemonte, indagini che furono così incisive da condannarlo a morte.

Nato ad Alessandria, ma consegue gli studi nel capoluogo piemontese, Gian Carlo Caselli che è attualmente Procuratore Capo della Repubblica di Torino, lavora in un grande ufficio nel Palazzo di Giustizia di Torino intitolato proprio a Bruno Caccia. Dal 1993 al 1999 è stato Procuratore Antimafia a Palermo in quella che viene definita "stagione calda", dopo le stragi del 1992 si è trovato ad affrontare una Sicilia e un'Italia dove la mafia aveva fondato il proprio potere non solo sulla colpevole arrendevolezza delle istituzioni statali, ma anche sul consenso, spesso esplicito e convinto. Ma il giudice piemontese ha affrontato quella "voglia di mafia" diffusa sconsigliando ciò che De Gregori cantava facendo intelligente ironia "legalizzare la mafia sarà la regola del Duemila". Per un anno il Giudice dai capelli bianchi non è entrato nel nuovo secolo alla guida della Procura palermitana, ma ha combattuto con tutte le sue forze contro il rischio di vedere la mafia auriga indegna del carro della vittoria. Gian Carlo Caselli ha rappresentato la convinzione fiduciosa in una

società dove agiscono solidalmente tre grandi azioni di antimafia: quella della repressione, i cui cardini sono le inchieste, gli arresti, le condanne; quella della cultura, che si propone di abolire i numerosi luoghi comuni ed infine l'antimafia delle opportunità che si propone di combattere la criminalità tramite la cultura; principio che ha ispirato un altro piemontese, o meglio, piemontese d'adozione ma che porta nel cuore i colori di Torino, don Luigi Ciotti, fondatore di Libera associazione di nomi e numeri contro la mafia. Un impegno fatto di piccole e grandi cose, agito quotidianamente secondo modalità diverse, ma

mirato a costruire i valori che le mafie vogliono negare: diritti, democrazia, giustizia sociale, legalità e solidarietà. Don Ciotti insegna a rispettare quel patto di convivenza che sancisce il nostro essere cittadini, soggetti di diritti e doveri, dovunque: a Palermo come a Torino, a Cinisi come a Bardonecchia. La mafia non ha bisogno di infrastrutture per arrivare ovunque, la mafia è nel tessuto quotidiano del nostro vivere, testimonianza concreta sono i beni confiscati ai mafiosi: un'alta percentuale di questi si trova in Piemonte: Orbassano, Volvera, Torino... come sostiene un altro piemontese d'adozione, Luciano Violante, che a Torino ha insegnato presso l'Università ed ha lavorato come Giudice Istruttore, Accanto all'antimafia dei delitti deve affermarsi l'antimafia dei diritti, fondata sulla costruzione di condizioni economiche e sociali dignitose per tutti.

Il lavoro dei piemontesi che hanno deciso di mettersi in gioco è il nostro presente, i loro sogni, le loro aspirazioni sono il nostro futuro. La mafia è crudele con i deboli e debole con i forti, i forti di spirito, coloro che amano respirare a pieni polmoni il profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso e della complicità. Abbiamo oggi una mafia apparentemente più civile e una società più mafiosa, motivo per cui si rende moralmente necessario allargare i propri orizzonti affinché il bene collettivo sia il bene personale e viceversa. ■

Questo articolo ha ricevuto una menzione al Premio Piemonte Mese

Tutti i colori del mondo

Marco Ceste

Alto, magro, capelli arruffati e sigaretta in bocca. Questo è Gianni Bologna, un uomo di simpatia genuina, sopraffina intelligenza e semplicità vera. Ma anche un artista completo. Il suo cuore e la sua mente sono strettamente legati alla mano che crea dipinti, parole in rima e fotografie. E lì, chiuso nel cassetto, c'è sempre quel romanzo che ha già visto il suo inizio, ma non ancora la sua fine. Chissà, magari un giorno...

Ha 44 anni, due figlie e tante cose da raccontare. Così tante che durano una bottiglia di vino e quasi un pacchetto di sigarette. Consumati con calma.

La natura gli ha concesso il dono dell'arte che lui ha saputo trasformare in ragione di vita e professione. Un diploma da geometra, vent'anni ad occuparsi di telefonia e poi, finalmente, la decisione che ha cambiato la sua esistenza, quella di dedicarsi interamente alla sua passione. Oggi è un pittore conosciuto e apprezzato, tanto dai critici quanto dagli appassionati.

Vive a Nucetto, un piccolo paese del basso Piemonte, il che gli permette di dedicarsi con calma e serenità al suo lavoro. Non è un artista maledetto, scapestrato e che vive al limite, come la tradizione vorrebbe, e nemmeno tenta di esserlo. È artista semplicemente perché produce la sua arte. *"L'artista è colui che cerca di essere un uomo vero, racconta Gianni, che cerca di migliorarsi e che rende migliori anche gli altri, con ciò che è in grado di offrire loro"*. Ma poi ammette che non è così importante racchiudersi in definizioni. E infatti lui come pittore non vuole e non riesce a definirsi, o meglio, non si vuole imbrigliare in



parole che ingannano e non renderebbero giustizia a un modo di essere che è completamente libero.

Rifugge le definizioni e le correnti, non vuole studiare a fondo i lavori di storici predecessori, ma vive dell'intuito di cui è dotato; non si affida ai galleristi, è umile quanto basta da ascoltare con interesse tanto il giudizio del profano quanto la critica dell'esperto. Però, ammette, niente al mondo lo ripaga quanto scorgere l'emozione negli occhi di chi ammira un suo quadro,

persona competente o meno che sia. Spiega che lasciare il lavoro da progettista per fare il pittore a tempo pieno è stata una scelta doverosa. Per onestà, dice Gianni, verso se stesso e verso gli altri, soprattutto quelli con cui e per cui lavora. *"Perché non si può essere impiegati, operai o qualunque altra cosa, e a tempo perso fare gli artisti. Bisogna credere pienamente in ciò*

che si fa e concedersi totalmente all'arte, e professione, che si è deciso di seguire come scopo e sogno della propria vita".

Così è andata. Basta con i progetti e finalmente tutto il tempo da dedicare alle tele, che Gianni riempie di colori ed emozioni con le sole mani, niente pennello, solo l'aiuto, ogni tanto, della spatola. *"A cosa serve il pennello, quando ne abbiamo già cinque per ogni mano?"*

Ci tiene solamente a definirsi per ciò che non è, vale a dire un figurativo. Per il resto si sente libero di creare, potenzialmente, qualunque cosa. È l'ispirazione che comanda, anche quando gli viene richiesto qualcosa di preciso. Lui ha il coraggio e il talento necessari per non seguire le direttive, solo l'istinto. Come quando, qualche anno fa, dovette preparare niente meno che il regalo di Natale per il presidente della Swatch Group. Gli chiesero di usare molto il blu e il bianco, e lui utilizzò tutti i colori, tranne il blu e il bianco. Un po' di pazzia dice Gianni, ma quel lavoro ebbe un enorme successo.

Quando parla di arte i suoi occhi e il suo sorriso tradiscono quella che per lui è gioia ed emozione allo stato puro. Preferisce raccontare le sensazioni, il lato umano e spirituale piuttosto che le tecniche e gli stili che usa e indaga. Ma con Gianni Bologna il discorso è ampio, anche se non complesso: la sua filosofia non sembra mai oscura e quando si abbandona pienamente alle riflessioni quasi si vedono i suoi pensieri. È un uomo sincero, e quello

non lo può nascondere. Come è sincero con se stesso, ormai ha imparato ad esserlo, così lo è con amici, colleghi, clienti. E con le sue tele. Con loro, probabilmente, bisogna essere molto sinceri.

Quando apre le porte della sua casa è come se aprisse la porta del suo mondo. Stanze che profumano d'arte, muri che parlano di anni spesi nella ricerca di un qualcosa che oggi, finalmente, pare essere molto chiaro. Essere artisti vuol anche dire indagare se stessi, scoprirsi, tremare dalla paura ma poi, alla fine del percorso, capire e seguire il proprio cuore. Questo Gianni lo ha fatto. Quando ha deciso di non guardare gli altri, di non invidiarli e non imitarli. Di non sottostarsi a nessuno, di non giungere a compromessi scomodi e inutili. Solo l'istinto, la sua mente, il suo cuore. In una parola, la sua arte.

Si mette in mostra solo sul suo sito (www.giannibologna.eu) e le sue collezioni esprimono a pieno tutta la sua originalità e la sua forza. Le serie *Tessuti urbani*, *Latitudini*, *Momenti*, *Atti e intenzioni*, racchiudono in quel gran misto di colori, che fra loro sembrano un po' litigare, un po' fare l'amore, le sensazioni di una vita, le introspezioni, le meditazioni e le idee.

E Gianni Bologna ne ha davvero tante di idee e di considerazioni sulla vita e sul mondo che lo circonda. Il discorso si sposta facilmente sulla spiritualità, l'esistenza di altre forme di vita nell'universo, la società di oggi. È disgustato dal consumismo ma al contempo consapevole che siamo prigionieri del mondo che noi stessi ci siamo creati. Secondo Gianni oggi l'uomo è ucciso dallo stress, dall'ambizione, dalla voglia sfrenata di raggiungere un qualcosa che non si potrà mai capire bene cosa sia. Mentre dovrebbe saper apprezzare le piccole cose di ogni giorno. Momenti rubati alla vita, alla giornata, che possono rendere felici, regalare un'emozione, un sorriso. Ma questo, forse, lo può capire solo un artista.

Se gli domandi *"Perché artista?"*, lui risponde: *"Perché c'è un altro modo. Un modo di fare dell'altro. C'è dell'altro. Oltre cosa? Oltre a sentirsi coccolati dal vociere di un padre ed una madre che parlano in un'altra stanza, ad esempio... Credere che ci sia un altro modo"*. ■

Nel suo buen retiro di Nucetto vive e opera Gianni Bologna, artista a tutto campo



Nella fabbrica dei suoni

Francesca Nacini



Un contrabbasso gigante al posto delle presse, piccoli rumori invece di trucioli, tamburi, flauti e diapason laddove c'erano pezzi di corteccia o pannelli di compensato, e una grande passione per la musica a fare da collante tra un passato di tronchi e un presente di melodie.

A Venasca, in Val Varaita, un vecchio stabilimento per la lavorazione del legno (la Sicta) è stato trasformato nella Fabbrica dei Suoni, un laboratorio permanente di didattica musicale che oggi, a tre anni dall'inaugurazione, è diventato un polo di attrazione da 250 persone al giorno, tra grandi e piccini.

Nato nel 2002 come strana idea nelle menti di due giovani violinisti e docenti del posto, Mattia Sismonda e Cristiano Cometto, ed aperto nel 2007, questo piccolo miracolo della fantasia è il primo parco italiano totalmente dedicato alla musica e rivendica di non essere un museo, né una sala concerti, né un negozio di dischi o strumenti. *"Quel che vogliamo offrire è un percorso nella lavorazione del suono, partendo dal concetto di rumore"* spiega Sismonda, 35 anni, che gestisce la struttura insieme all'altro fondatore senza rinunciare all'attività di concertista

in giro per il mondo. *"Il nostro è un luogo dove toccare e sperimentare, fino ad arrivare a vedere la musica con gli occhi"*.

Il principio è un po' lo stesso di *Experimenta*, ma la declinazione trascende la spiegazione delle leggi naturali per sfiorare l'arte delle piccole cose, dei materiali di recupero che possono, per esempio, creare melodie. Nasce così un viaggio che si articola in otto ambienti distribuiti su due piani da trecento metri quadrati l'uno ed è una continua scoperta anche per i più esperti, tra strumenti rari e curiosità storiche. Ad accogliere i visitatori nella *Sala di controllo* sono Micro e Macro, un bambino e un professore in 3D creati appositamente dalla Motus Film di

Saluzzo (la stessa de *La gabbianella e il gatto*): che differenza c'è tra suono e rumore? È ancora importante studiare musica nell'epoca dell'elettronica? Cosa significa accordare uno strumento? Le domande dei due personaggi sono le stesse che animano la Fabbrica; e le risposte vanno cercate poco a poco, nello snodarsi dell'esposizione e con l'aiuto degli animatori.

Il percorso entra nel vivo nel *Magazzino delle materie prime*, un bosco di altalene con una tastiera gigante attraverso la quale si può misurare

grado di emettere suoni di diversa altezza. *"Quando presentiamo i cornofoni spesso i bambini si aspettano strumenti dotati di strane corna, racconta divertito il fondatore, o i più piccoli addirittura si spaventano di fronte ai crini di cavallo, perché pensano che per averli sia necessario uccidere gli animali"*.

Spetta agli animatori fugare ogni dubbio fornendo anche dimostrazioni pratiche di principi teorici: la vibrazione, per esempio, può formare figure geometriche perfette se si hanno una piccola lamiera e



la propria abilità nell'abbinare a ogni evento sonoro l'immagine giusta. Si passa poi all'*Officina dei Rumori*, dove in ruote giganti, divise in spicchi, è possibile sentire la voce di oggetti molto diversi tra loro come fogli di cartone, canne di bambù, tappi di bottiglia, pasta o frutta secca. *"Questi giochi possono sembrare banali, se proposti in un ambiente non idoneo"*, dice Sismonda, che ha anche esperienza di educatore musicale nelle scuole, *e invece qui, con i microfoni e l'acustica giusta, pure gli adulti abbandonano le inibizioni e si mettono alla prova"*.

Senza sforzi si finisce così per assimilare i concetti basilari come i quattro parametri della musica (altezza, velocità, dinamica e timbro). Per esempio, che cos'è il ritmo? Lo spiega la quarta sala della Fabbrica, quella dedicata alla *Catena di montaggio*, dove incombe un pendolo quasi futurista e si incontra il metronomo, che è un po' il gendarme della partitura. Poco oltre, l'*Atelier della vibrazione* ospita triangoli, lamellofoni, cordiere e molti altri oggetti in

della sabbia a disposizione, e così via, finendo in questo modo per vedere ciò che di solito si ode. Con un "elettro-voco-gramma", com'è stato battezzato un magico monitor, si può inoltre visualizzare e stampare la propria voce, mentre, dopo aver attraversato delle gigantesche riproduzioni dei più classici strumenti, si sale fisicamente la "scala musicale".

"Rendiamo concreto l'astratto" chiosa Sismonda soddisfatto della sua Fabbrica. Iniziare dal nulla con un progetto senza precedenti non è stato d'altronde facile e l'attuale direttore non ne fa mistero: *"Quella mia e di Cristiano Cometto sembrava un'idea un po' folle, poi n e l 2000 grazie al supporto del Comune e della Regione abbiamo vinto un bando euro-*

peo per il recupero di siti dismessi. E con un milione e mezzo di euro, cinque anni di progettazione, due anni di lavori e sei mesi di allestimento abbiamo realizzato questa struttura".

Nonostante qualche piccola incomprendenza qua e là con il territorio, la Fabbrica è decollata subito dal punto di vista turistico e ha portato in Val Varaita migliaia di persone che altrimenti difficilmente avrebbero messo piede in zona valorizzando pure la vocazione musicale dei dintorni, che vantano anche il Museo dell'Arpa di Piasco. Oltre alle quattro scolaresche quotidiane dei giorni feriali, arrivano a Venasca anche molte famiglie per le aperture festive ogni prima e terza domenica del mese.

Ed è una fortuna, visto che la gestione economica dell'intera struttura si basa sulla vendita dei biglietti e sul piccolo indotto di attività editoriali ed eventi gestiti dai fondatori. La Fabbrica dei Suoni è ormai diventata un marchio conosciuto in tutta Italia e presto amplierà i propri orizzonti aprendo un Parco a Boves. Il tema sarà il viaggio tra i suoni del mondo. Per arricchirlo sono già pronti tanti particolarissimi strumenti come le mandibole d'asino africano, i tamburi del tuono e del mare. Nella prima sede resterà invece un prezioso e imponente piano a rullo che fa bella mostra di sé quasi all'ingresso. *"È di un privato che ce l'ha concesso affinché la collettività ne potesse fruire"*, avverte il giovane direttore, e spiega che *è una sorta di lettore mp3 ante litteram, perché può suonare fino a dodici brani diversi*. E per ascoltarne la voce non ci vogliono neanche le cuffie. ■



Ogni anno a Venasca, nel Cuneese, un curioso laboratorio permanente di didattica musicale attira migliaia di visitatori

PaCiok PREMIO

**Piemonte
mese** Associazione
Culturale



Premio PaCiok Premio Gelato Piemonte

II edizione

scadenza 31 dicembre 2010

I Premi si rivolgono a giovani fra i 16 e i 35 anni che stiano completando il periodo di formazione o abbiano iniziato l'attività nei settori dell'artigianato della panificazione, pasticceria, cioccolateria e gelateria, ma non siano titolari o soci di azienda. Ad esempio, i candidati potranno essere i giovani inseriti nel progetto delle Botteghe Scuola, oppure allievi degli ultimi anni delle scuole con indirizzo afferente ai settori previsti.

Lo scopo è contribuire, attraverso l'individuazione e riconoscimento dell'iniziativa e dell'ingegno che scaturiscono dal territorio piemontese inteso come contesto formativo, allo sviluppo di professionalità in grado di mantenere e tramandare l'eccellenza piemontese in settori in cui – come l'artigianato – si sta rivelando sempre più cruciale il saper coniugare la conoscenza e la pratica delle tecniche di tradizione con la capacità di interagire con l'innovazione e con metodologie, settori e contesti diversi.

Non vi è alcun tipo di preclusione in merito alla nazionalità o provenienza geografica dei partecipanti, ma si richiede che i candidati abbiano ricevuto o stiano ricevendo la loro formazione professionale sul territorio oppure vi stiano svolgendo la loro attuale attività professionale o di perfezionamento, e che i progetti siano orientati alla valorizzazione dei prodotti piemontesi e dell'immagine del Piemonte tramite l'uso di materie prime di territorio e di tradizione.

I Premi sono dunque da intendersi non come un tributo ma come un riconoscimento di potenzialità e incoraggiamento a continuare sulla strada del rigore, dell'aggiornamento e della creatività.

La metodologia operativa si articola in due fasi: la prima prevede l'elaborazione di un progetto per un'opera, rispondente ai requisiti delineati nel Regolamento per ciascuna categoria; nella seconda, i progetti giudicati migliori dalla Commissione dovranno essere realizzati dai candidati nel corso di una prova pratica che prevede l'esecuzione manuale delle operazioni tecnicamente più rilevanti. Fra i criteri di valutazione che contribuiscono al punteggio finale sono la chiarezza e completezza del progetto, la capacità tecnica, la creatività dimostrate.

**Il regolamento completo si trova sul sito
www.associazionepiemontemese.org**

In collaborazione con



Unione Regionale
Panificatori del Piemonte



Con il patrocinio di



Gli appuntamenti di ottobre



ByHand

Abiti e accessori a tiratura limitata

Tra arte e moda: libere installazioni

1-2-3 ottobre

Torino, Palazzo Bertalazone di San Fermo

Il sottile legame tra Arte e Moda affonda le sue radici alla fine dell'Ottocento, nelle figure dei primi *couturiers*, artisti-artigiani che consideravano le loro creazioni vere e proprie opere d'arte. È proprio a partire da quello spirito che pensiamo alla moda come parte fondamentale della cultura contemporanea, e alla creatività degli stilisti come essenza artistica.

ByHand è un evento dedicato al *fashion design* inteso come creazione artigianale di abiti e accessori a tiratura limitata, che vede protagonisti 38 atelier selezionati e si snoderà al piano nobile del seicentesco Palazzo Bertalazone di San Fermo. Tra gli stilisti presenti in mostra: Minimalto, Giulia Boccafogli, Guglielmo Musitelli, Binglabangles, Miss Gummo, Elena Massari, Sel Di, Momo Galen, Pommes De Claire, Barbara Pala, Little Black Dress e molti altri.

Palazzo Bertalazone

Via S. Francesco d'Assisi 14, Torino

Orario

Inaugurazione venerdì 1° ottobre ore 19

Sabato 2 ottobre ore 11-22

Domenica 3 ottobre ore 10-22

Info

Tel 011 5069646

www.palazzobertalazone.com

Turin Photo Festival

L'invisibilità dell'evidenza

1-2-3 ottobre 2010

Torino, ex Manifatture Tabacchi; Castello di Montaldo Torinese; Museo di Storia Naturale "Don Bosco"

La terza edizione del Festival sottolinea l'importanza di soffermarsi a riflettere sulle realtà che spesso sfuggono alla nostra vista, ma non all'occhio attento dei fotografi.

Il Festival è un contenitore multidisciplinare che ruota intorno all'immagine digitale e all'interno del quale anche giovani emergenti possono comunicare il proprio lavoro attraverso esposizioni, incontri, workshop, conferenze, presentazioni, feste, libri, letture di portfolio.

Fotoreporter, artisti, artigiani e fotografi di strada daranno vita a un progetto sperimentale che vuole rendere Torino un polo di riferimento internazionale per il mondo della fotografia e i suoi protagonisti creando opportunità di scambio e di lavoro, e sviluppando una nuova consapevolezza sul mondo dell'immagine.

L'edizione di quest'anno vedrà



numerosi professionisti ospiti di tre suggestive e inusuali sedi: le Ex Manifatture Tabacchi ospiteranno le immagini di fotografi provenienti da Italia, Grecia e Brasile, paesi ospiti, con oltre dieci fotografi tra affermati ed emergenti; il Museo di Storia Naturale "Don Bosco" ospiterà *WaterWorld*, una sezione dedicata alla fotografia subacquea con immagini di Paolo Fossati, massimo esperto italiano; infine il Castello di Montaldo Torinese ospiterà fino al 9 ottobre la sezione dedicata alla fotografia concettuale.

Info

www.turinphotofestival.com

I luoghi delle parole

Festival Internazionale di letteratura

11-17 ottobre

Vari comuni del Torinese

Il Festival giunge alla sua VII edizione e amplia ancora la proposta di incontri, letture, spettacoli e workshop con grandi autori contemporanei. Quest'anno i Comuni di Brandizzo, Caluso e San Sebastiano da Po si uniscono a Chivasso, Settimo Torinese, Casalborgone, Castagneto Po, Cavagnolo, San Benigno, San Maurizio e Volpiano.

I temi di quest'anno sono *La musica dei libri*, la celebrazione della scrittura di Gianni Rodari e un viaggio in Spagna, dal *Quijote* e il *Siglo de oro* ai maggiori autori contemporanei. Torna anche quest'anno l'appuntamento, molto gradito dal pubblico, *Una cartolina da...:* racconti di giovani ma già affermati scrittori ispirati dall'atmosfera del comune che li ospita.

A dialogare intorno a *La musica dei libri* ci sarà, tra gli altri, il poliedrico Alessandro Cattelan (di cui è appena uscito nelle librerie il secondo libro, *Zone rigide*), che racconterà come si fondono e completano nella sua esperienza la musica e la letteratura, gli spartiti e le parole della sua personale colonna sonora. Matteo Bianchi, prolifico autore letterario e televisivo, dialogherà col pubblico sugli anni '80 e '90 nella musica internazionale e del loro impatto su tutta la cultura pop; Davide Longo racconterà della musica negli anni '60 e '70 e Adriano Mazzeotti ci trasporterà nel mondo del jazz attraverso il volume appena pubblicato *Il Jazz in Italia. Dallo swing agli anni Sessanta*, il più grande sforzo storico e documentario mai concepito per raccontare gli uomini, i luoghi e le vicende del jazz in Italia.

La Spagna sarà invece rappresentata da autori contemporanei tra i quali Javier Calvo, Jordi Virallonga e Fernando Clemot.

Il festival rinnova la sua attenzione ai giovani lettori con un ricco e articolato *Progetto Scuole* che coinvolge oltre cinquemila studenti con incontri, laboratori di scrittura creativa e, per i più piccini, letture animate e spettacoli teatrali che ruotano intorno alla figura di Gianni Rodari.

Ricco anche il calendario di incontri, letture, spettacoli, presentazioni di autori, fra i quali si segnalano Giorgio Conte martedì 12 al Teatrino Civico di Chivasso e Benedetta Cibrario sabato 16 a Casalborgone.

Coordinamento artistico di Giorgio Vasta; progetto Spagna, Aldo Ruffinatto; consulente artistica e relazioni editoriali, Marina Rota.

Info e programma

Tel 011 9103591

www.luoghidelleparole.it

www.fondazione900.it



Centro Sereno Regis

**Conferenze e convegni
2 e 8 ottobre
Torino, Sala Atc e Fondazione Einaudi**

Il Centro Studi Sereno Regis ha dedicato quest'anno le proprie attività di studio, ricerca e divulgazione all'esplorazione della vita interiore e del suo rapportarsi con la società e la natura. Quale

relazione è possibile tra spiritualità, natura, senso etico e cultura nonviolenta? Per esplorare questo campo filosofico, le attività sono strutturate in tre momenti: un percorso tematico a carattere seminariale, realizzato durante l'anno, in cui si è illustrato il pensiero di filosofi e scienziati che hanno studiato il rapporto tra spiritualità e nonviolenza, con lo scopo di preparare i convegni autunnali; e i due appuntamenti previsti per il mese di ottobre.

Il 2 ottobre, presso la Sala Atc di Corso Dante 14 a Torino, il convegno *Ecologia e spiritualità della nonviolenza* approfondirà l'ipotesi di una "ecosofia", cioè di una compenetrazione tra spiritualità e nonviolenza. Nell'occasione si celebra anche il 141° anniversario della nascita di Mohandas Gandhi, e gli ospiti includono Achille Rossi, Jean Baptiste Libouban, il reverendo Gyosho Morishita, Giuseppe Barbiero, Bruno Segre, Hamza Roberto Piccardo, il Playback Theatre.

L'altro appuntamento è fissato per l'8 ottobre e l'argomento è *Johan Galtung: 80 anni di ricerca, educazione e azione per la Pace. Come costruire società e istituzioni nonviolente*. Il luogo è la Fondazione Einaudi di Torino (Palazzo D'Azeglio, via Principe Amedeo, 34). Il convegno affronta il cruciale passaggio dalla formulazione di una "ecologia e spiritualità della nonviolenza", tema del convegno precedente, alla sua implementazione nella costruzione di società e istituzioni nonviolente. Partecipano, oltre allo stesso Galtung, Marco Revelli, Luigi Bonanate, Antonino Drago, Alberto L'Abate, Giovanni Salio.

Centro Studi Sereno Regis

Via Garibaldi, 13, Torino

Info

www.serenoregis.org



FestivalStoria

Eroi o canaglie? I protagonisti del passato visti dagli opposti fronti

14-17 ottobre

Torino, Saluzzo, Savigliano, Monforte d'Alba

Se è vero che esiste una verità della Storia, tuttavia la valutazione dei fatti accertati e degli atti compiuti contiene un ampio margine di soggettività, che può approdare a giudizi opposti soprattutto se si parla di figure connesse a eventi di grande momento. L'idea di FestivalStoria, come sempre, non è giustificare tutto e tutto pareggiare in un giudizio neutro, ma comprendere, ossia contestualizzare. Un conto è la Storia, un conto è il suo uso politico, insomma, ed è su questo che la sesta edizione del Festival intende soffermarsi, andando però sempre alla ricerca della verità.

Come in passato gli eventi saranno prevalentemente fondati su lezioni, conversazioni-intervista, incontri tra due studiosi, in qualche caso alla presenza di un conduttore. Sono inoltre previsti recital e letture con accompagnamento musicale; brani di film a commento e illustrazione dei temi trattati. Tra gli ospiti previsti figurano Aldo Agosti, Renato Bordone, Luciano Canfora, Ernesto Ferrero, Massimo Firpo, Andrea Giardina, Domenico Losurdo, Luigi Mascilli Migliorini, Grado Giovanni Merlo, Paolo Ricca, José Enrique Ruiz-Domènec, Donald Sassoon, Giuseppe Sergi.

Prosegue inoltre la collaborazione con insegnanti e allievi delle scuole superiori di Saluzzo e Savigliano che anche quest'anno realizzeranno il "Processo al libro". I volumi analizzati e giudicati dal tribunale degli studenti sono: *Un paese troppo lungo* di Giorgio Ruffolo (Einaudi 2009)

e *Controstoria dell'Unità d'Italia. Fatti e misfatti del Risorgimento*, di Gigi Di Fiore (Rizzoli 2007). Saranno presenti i due autori nelle vesti di "imputati".

L'ingresso a tutte le manifestazioni è libero fino ad esaurimento posti, tranne ove diversamente indicato.

Info

Tel. 011 530066

www.festivalstoria.org

Il sacro attraverso l'ordinario

XVII edizione

Fino al 14 ottobre

Torino, varie sedi

Il festival internazionale, realizzato da Il Mutamento Zona Castalia, si svolge in diversi spazi cittadini, dal Teatro Vittoria a San Pietro in Vincoli, dal Cinema Massimo al Mao,



dal Conservatorio al Cafè Liber fino all'Accademia Albertina delle Belle Arti. Lo spirito del festival è, nelle parole del direttore Giordano Amato, "proporre, attraverso spettacoli, concerti, laboratori e testimonianze attive, un'esperienza della dimensione spirituale dell'essere. Un viaggio alla ricerca del significato del sacro a partire dalla qualità quotidiana dell'esistenza, per dialogare con quanto di straordinario esiste, ogni giorno, nella realtà che ci circonda e in ognuno di noi".

La rassegna, che ha preso avvio il 16 settembre, è suddivisa in tre sezioni: *Ospitalità internazionale*, aperta ad artisti da tutto il mondo; *Storie di altri mondi*, che presenta iniziative legate all'intercultura; *Atti sintetici*, che propone l'ospitalità di eccellenze artistiche internazionali nell'ambito delle arti performative e delle tecnologie digitali.

Il programma include anche diverse anteprime nazionali coniugando linguaggi differenti come teatro, musica, cinema, danza e arti performative.

Info

www.mutamento.org

Ottobre, piovono libri

4-29 ottobre

Torino, varie sedi

Ottobre, piovono libri è una campagna nazionale di promozione della lettura avviata dall'Istituto per il Libro del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per l'occasione il Consiglio Regionale del Piemonte partecipa con una serie di appuntamenti.

Il programma prevede due occasioni d'incontro: una a bordo di un tram storico che percorre il centro città e in cui gli autori e gli editori piemontesi che presentano i loro libri; l'altra nelle tre biblioteche coinvolte nel progetto: la Biblioteca della Regione Piemonte, la Biblioteca Nazionale Universitaria e la Biblioteca Reale.

Dal 4 al 7 ottobre alle 17 presso la Biblioteca della Regione Piemonte

in via Confienza 14, sarà possibile assistere a conferenze sui palazzi storici della città che hanno ospitato parte della storia di Torino e dell'Italia unita.

Dal 4 al 21 ottobre, sul tram storico Gtt del 1958, dal lunedì al giovedì alle 15:30 si terranno letture di brani tratti da libri di autori e case editrici piemontesi

Dall'11 al 29 ottobre, tutti i giorni alle 17, conferenze, incontri e un convegno presso la Biblioteca Nazionale

Universitaria in piazza Carlo Alberto e la Biblioteca Reale in piazza Castello.

Info

Biblioteca della Regione Piemonte
Tel. 011 5757371





Emozioni Liberty
Armonie femminili di un'epoca. Personale di Luciana Libralon

Fino al 9 ottobre
Torino, Galleria Piemonte Artistico Culturale

L'esposizione, patrocinata dalla Regione Piemonte e dalla Città di Torino, vuole essere una celebrazione a tutto tondo della femminilità protagonista dello stile Liberty, periodo artistico che si sviluppò in Europa e negli Stati Uniti alla fine dell'Ottocento.

La bellezza femminile di quell'epoca viene colta dalla pittrice non solo in pose eleganti e raffinate, ma osservata anche durante i lavori quotidiani, in cui il fascino discreto della donna emerge nei gesti comuni. La Libralon, con la sua grafia chiara ed elegante, indaga sulla società e i costumi che precedono la prima guerra mondiale, spingendosi anche in una provocatoria rilettura al femminile del *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo, intitolandola *Quinto Stato*.

Orario
Lunedì - sabato ore 15:30-19:30
Domenica chiuso

Info
www.lucianalibralon.it
Ingresso libero



Lupi e stambecchi

Il Consiglio Regionale del Piemonte e il Museo di Scienze Naturali propongono due mostre su un animale mai come oggi amato e odiato

Il ritorno del lupo e dello stambecco
Fino all'8 ottobre

Sala Mostre del Consiglio Regionale del Piemonte
Inaugurata il 6 settembre scorso, la mostra fotografica è curata dal Parco Naturale della Val Tronca e allestita nella Sala Mostre dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Consiglio Regionale del Piemonte.

Il Parco della Val Tronca, istituito nel 1980 con sede a Prapelato, intende con questa mostra sottolineare l'importanza del ritorno nelle nostre montagne del lupo e dello stambecco, due animali da tempo diventati rari.

La ricomparsa del lupo è stata segnalata inizialmente sull'Appennino settentrionale, poi sulle Alpi Marittime ed attualmente in alcune zone delle Alpi Occidentali italiane e francesi. Sedici anni dopo la liberazione nel parco dei primi stambecchi, provenienti dal Parco Nazionale del Gran Paradiso, il Parco illustra con questa mostra il lavoro, l'impegno ed il successo di una reintroduzione che ha riportato questo ungulato nelle nostre valli.

Sala Mostre URP Consiglio Regionale del Piemonte

Via Arsenalè 14/G, Torino

Orario
Lunedì - venerdì ore 9-13, 14-16

Info
Numero Verde 800101011
www.consiglioregionale.piemonte.it
Ingresso libero



Il lupo in Piemonte
Fino a dicembre 2010
Torino, Museo Regionale di Scienze Naturali

Il Museo ha attivato collaborazioni con altre istituzioni ed enti di carattere scientifico, di ricerca e gestione delle risorse naturali, per la definizione e lo sviluppo di programmi e progetti volti alla loro conoscenza. Tra questi spicca il progetto *Il Lupo in Piemonte. Azioni per la conoscenza e la tutela della specie, per la prevenzione dei danni al bestiame domestico e per l'attuazione di un regime di coesistenza stabile tra il lupo e le attività economiche*, già avviato dal 1999 dal Parco Naturale delle Alpi Marittime per monitorare lo sviluppo della specie sul territorio piemontese e per definire forme di gestione sostenibile che ne garantiscano la conservazione, e sostengano e orientino l'attività degli allevatori e dei pastori.

A questi argomenti era dedicato il convegno *Lupi, genti e territori. La gestione del lupo in Europa: tutela, monitoraggio, prevenzione e riduzione dei conflitti* svoltasi nel maggio 2010 tra Torino ed Entraque. In quell'occasione il Museo torinese aveva proposto una prima mostra tematica con pannelli informativi e reperti museali di provenienza italiana, europea e canadese.

La mostra è ora integrata con un nuovo, importante reperto rinvenuto in Valle Gesso, nel Parco naturale delle Alpi Marittime: un lupo morto in un combattimento per il predominio sul branco.

L'esemplare, conosciuto dai ricercatori con la sigla M40, ha una storia rappresentativa delle situazioni che i lupi affrontano nella loro vita sulle Alpi. Campionato per la prima volta nel 2000 in Val Tanaro, nel 2005 si è trasferito in Valle Pesio e nel 2007 in Valle Gesso; vi ha sempre avuto il ruolo di maschio dominante riproducendosi per dieci estati consecutive, sopravvivendo a un avvelenamento e a fratture; i suoi figli hanno originato il branco della Valle Casotto e del Gran Paradiso.

Museo Regionale di Scienze Naturali

Via Giolitti 36, Torino

Orario
Tutti i giorni ore 10-19
Il giovedì apertura prolungata fino alle 22
Martedì chiuso

Ingresso
Intero 5 euro, ridotto 2,50 euro, gratuito per i possessori dell'Abbonamento Musei

Info
Tel 011 4326354
www.mrsntorino.it



Incanti Teatro di Figura & Storia 12-17 ottobre Torino, varie sedi

Il tema della 17ª edizione della rassegna è il rapporto fra teatro di figura e Storia, un progetto triennale che avrà come punto di arrivo il 2011 con i festeggiamenti per l'Unità d'Italia. Ombre, marionette, oggetti e burattini possono affrontare in modo stupefacente i temi più diversi, dal quotidiano alla Storia. La rassegna dimostra ancora quanto siano ampi gli spazi in cui il Teatro di Figura sa muoversi: religione, guerra, lotta civile, politica sono aspetti direttamente o indirettamente toccati dagli spettacoli proposti nel programma. Novità dell'edizione 2010 è il nuovo rapporto con il progetto "Prospettiva 2" del Teatro Stabile di Torino, segno ulteriore del riconoscimento del teatro di figura quale importante risorsa culturale, così come del lavoro svolto da Incanti negli anni per fare di Torino uno dei centri del teatro di figura europeo.

Il progetto "Incanti Produce", nato nel 2008 con una doppia finalità didattica-formativa e artistica, acquista in quest'edizione, grazie al notevole successo di quelle passate, un protagonismo speciale. A dirigerlo sarà Frank Soehnle (del Figuren Theater di Tubinga), uno dei più noti marionettisti europei e già ospite della rassegna negli anni passati.

Il workshop di Teatro d'Ombre al Castello di Rivoli, che arriva alla decima edizione, è affidato all'artista coreana Kim Eun Young la quale propone *La calligraphie à la rencontre des ombres*, tema stimolante e raffinato che combina teatro d'ombre e calligrafia orientale. Le sedi della rassegna sono la Casa del Teatro Ragazzi e Giovani, il Teatro Vittoria, la Manica Corta della Cavallerizza e lo Chalet Allemand del Parco Le Serre e la Villa Boriglione a Grugliasco.

Info
www.festivalincanti.it

Fragorfly d'autunno Rassegna teatrale Fino al 24 ottobre Comuni delle Valli di Lanzo

Dopo il successo della kermesse estiva, che si è svolta dal 22 luglio al 24 agosto coinvolgendo otto Comuni, la rassegna autunnale interessa 12 Comuni aderenti alla Comunità Montana delle Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone, abbinando ai momenti di intrattenimento teatrale a feste locali dedicate ai prodotti e ai colori dell'autunno.

La rassegna è iniziata il 18 settembre a Lanzo, in occasione della Fiera d'Autunno, e propone moltissimi appuntamenti. A *Fiano* sabato 2 ottobre Fragorfly si unisce ai festeggiamenti per la Madonna del Rosario; a *Germagnano* l'8 ottobre è prevista la XVIII Fiera d'Autunno; a *Givoletto* il 9 la Festa di Ca' di Vigna; il 17 a *Vallo* con ValloArte e infine il



24 a *Traves* con la Sagra della Castagna. A *Val della Torre* il 3 ottobre, a *Varisella* il 10 e a *Usseglio* il 16, lo spettacolo ritrova una collocazione pomeridiana, diventando così un'ottima occasione per trascorrere i primi week end autunnali.

Fragorfly è il terzo momento del progetto "Fragor" iniziato nel 2008. Quest'anno il filo conduttore è costituito dalle figure femminili che hanno lasciato un segno nella storia locale. Non solo personaggi

illustri, ma soprattutto storie di vita quotidiana di donne sindacaliste, o che hanno scelto di prendere i voti, o di non sposarsi... Con le loro voci, i loro volti e i loro racconti contribuiscono allo spettacolo, grazie a testimonianze video.

Danza, musica, teatro, video si armonizzano in un unico grande spettacolo itinerante che cerca il contatto con la gente, invade le strade e le piazze, si fonda sui valori e sulle identità dei territori, andando così a creare un momento di teatralità diffusa, in un clima di festa partecipata.

Info
www.cast-torino.it
Ingresso libero

Elio Garis Dentro la scultura Fino al 31 ottobre Chivasso, Museo Clizia

Per Elio Garis *"una scultura tende all'esistenza vivente, in un certo senso vuol essere viva, pulsante dal suo interno. Deve avere ossa, muscoli e tendini che la sostengono, deve essere qualcosa in più di un contenitore o di qualcosa che occupa lo spazio a discapito dell'aria"*. Nelle sue opere la materia è plasmata in figure armoniose e grandi volumi e la luce, che riflette sui materiali, ne diventa la quarta dimensione, quella spirituale. Lo scultore prende ispirazione da ciò che lo circonda e dalla materia stessa, ed è proprio la materia che ha iniziato Garis all'arte

della scultura: prima l'argilla poi la ceramica, il vetro, le sabbie, la pietra, il gesso, il bronzo, tutto in continua sperimentazione.

Gli spazi interni ed esterni del Museo Clizia sono arredati da una settantina di opere tra sculture e bozzetti preparatori. Una sezione è dedicata agli inediti in ceramica, realizzati dall'artista durante la sua prima fase di sperimentazione; un'altra propone grandi sculture in bronzo lucidato a specchio e in bronzo nero, e in ulti-

mo una serie di bozzetti preparatori per opere di dimensioni monumentali realizzate per l'occasione e dislocate in vari punti di Chivasso, come il grande arco di lastre in acciaio corten dal titolo *INarco*.

Elio Garis è nato nel 1954 a Vigone. La sua carriera artistica inizia nel 1975, con la prima personale di pittura alla Galleria Floriana di



Cossato; nel 1978 apre a Gambasa, nel Cuneese, la Bottega del Vasaio Mastro Mahel dedicandosi principalmente alla ceramica. Nel 1984 è scelto dalla J.C. Penney di New York per rappresentare l'artigianato italiano negli Stati Uniti; nel 1995 partecipa ad *Artissima*; nel 1999 tiene una personale di sculture, sabbia e vetri presso la Galleria Charlick di Londra. Nel 2002 partecipa alla collettiva internazionale *Arte e natura*, presso Martini Arte Internazionale a Cavagnolo e presenta la personale *Di segno in segno* alla Galleria Losano e alla Galleria Storello di Pinerolo. Del 2003 sono la personale *Sabbie immobili* alla Galleria Altriochi di Aosta ed altre due mostre a Londra, alle Gallerie Charlick e Lowe Interiors; nel 2006 presenta 80 opere a confronto con altrettante fotografie della fotografa inglese Sally Soames nella mostra *More than Portrait* al Parco Culturale Le Serre di Grugliasco e nel 2007 partecipa allo Spazio Roche Bobois a Parigi e Cuneo. Elio Garis ha realizzato inoltre molte opere pubbliche tra cui un *San Giovanni Battista* in bronzo per il duomo di Carcare, *Susanna* in acciaio a Vignolo.

Museo Clizia
Palazzo Luigi Einaudi - Lungo Piazza D'Armi 6, Chivasso

Orario
Mercoledì ore 9:30-12:30
Giovedì e venerdì ore 16-19
Sabato e domenica ore 10-12, 16-19

Info
Tel 011 9103591
www.fondazione900.it
Ingresso libero



Trasparenze
Giancarlo Laurenti
Fino al 24 ottobre
Mirafiori Motor Village

La mostra propone una trentina di opere, tra sculture e dipinti. Per Laurenti la natura è fonte d'ispirazione, ed è dalle sue quotidiane passeggiate sulle sponde del Po che raccoglie idee, colori e materiali.

I suoi quadri raccontano la tranquilla campagna che cinge il lento scorrere del fiume, con le grandi anse vestite di salici, pioppi, arbusti di sambuco e betulle. Tutta la vegetazione e i suoi colori si ritrovano nei dipinti dell'artista; le tele sono completamente invase dalle forme e dai colori, a smalto e stesi con spatole e stoffa, raramente con pennelli, così da aumentarne la matericità.

L'influsso della natura si avverte anche nelle sculture realizzate con i legni trovati sulle rive del fiume e assemblati con resine; sono angeli, ballerine e acrobati dalle forme allungate quasi sino al paradosso, che sembrano richiamare antiche divinità dai movimenti armoniosi e leggeri.

Giancarlo Laurenti è nato nel 1948 a Carignano, dove vive e lavora.

Mirafiori Motor Village
Piazza Cattaneo 9, Torino

Orario

Lunedì - sabato ore 9-19:30
Domenica ore 9:30-13, 15-19:30

Info

www.mirafiorimotorvillage.it

Ingresso libero



Movement 2010

27-31 ottobre

Torino

Tre giorni di musica, una festa collettiva al suono della migliore musica elettronica contemporanea. Ospiti del festival vere e proprie icone del clubbing, fra tutti The Chemical Brothers, duo inglese superstar del genere; i 2 Many DJ's!, al secolo i fratelli David e Stephen Dewaele; Sven Väth, protagonista del party del 30 ottobre. Altri protagonisti sono Derrik May, Ellen



Allien, Dixon e Karotte, Patrice Scott, Keith Worthy, Motor City Drum Ensemble, Ernesto Ferreyra, Guillaume Coutu Dumont. Non mancheranno tanti nomi italiani, fra cui spiccano quelli di Krakatoa, Ilario Alicante e IRobots

Info

www.movement.it

Salone del Gusto e Terra Madre

Eventi a ridotto impatto ambientale

21-25 ottobre, Torino

Il Salone del Gusto e Terra Madre 2010 proseguono il percorso pluriennale che ha come obiettivo rendere la più grande mostra mercato del cibo di qualità e il più importante meeting di comunità del cibo eventi a ridotto impatto ambientale.

Slow Food, Regione Piemonte e Città di Torino, organizzatori di entrambe le manifestazioni, insieme a Disegno Industriale-Politecnico di Torino e, da quest'anno, all'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche, hanno rinnovato il loro impegno nel progetto *Un nuovo modello di evento a ridotto impatto ambientale* promuovendo innovativi scenari di sviluppo.

L'edizione 2008 aveva visto una riduzione dell'impatto ambientale stimata al 45%, e l'obiettivo per il 2010 è il 60%. La ricerca, gli elementi progettuali, le applicazioni delle soluzioni per l'edizione 2010, i partner coinvolti e i futuri obiettivi sono presentati nel Padiglione 5. Le innovazioni riguardano vari ambiti operativi:

Componenti per l'allestimento. Tutte le bancarelle, gli stand del mercato e altre aree espositive sono realizzati in collaborazione con Palm, che fornirà i suoi Greenpallet® progettati secondo i principi di eco-design, realizzati con legname proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile e destinati ad essere riutilizzati dalle aziende Lavazza e Mapei.

La logistica per il trasporto delle merci. L'approvvigionamento e la gestione dei prodotti alimentari utilizzati sono coordinati dal Consorzio Risteco, che promuove strategie di sviluppo sostenibile per

il settore della ristorazione collettiva (ad esempio, prodotti biologici locali e movimentazione delle merci su mezzi a elevata efficienza ambientale).

Materiali per la fruizione del cibo. Stoviglie, sacchetti, tovaglioli sono in pasta di cellulosa e Mater Bi e saranno poi riciclati come rifiuti organici diventando compost.

Raccolta differenziata. Verrà effettuata la raccolta integrale di tutte le frazioni (plastica, carta, vetro e lattine, organico e residuo indifferenziabile).

Riduzione dei supporti cartacei. Fra questi, l'utilizzo del codice QR per scaricare sul cellulare gli approfondimenti sui Presidi Slow Food; è drasticamente ridotto il numero di cartelle e comunicati cartacei, incrementando l'uso della posta elettronica e download di testi, foto e video dal sito.

Inoltre, le cartelle stampa distribuite durante la manifestazione sono contenute in una pratica ed ecologica, chiavetta usb. Ove il supporto cartaceo non è sostituibile, la carta utilizzata è proveniente da foreste correttamente gestite.

Info

www.salonedelgusto.it
www.terramadre.org





Antiquari a Venaria IV Biennale di Torino 23 ottobre - 1° novembre Reggia di Venaria

La rassegna è ormai considerato uno dei principali appuntamenti del settore in Italia. Si prevede la presenza di oltre cinquanta tra le migliori gallerie antiquarie italiane ed estere, e l'affluenza di circa quindicimila visitatori.

In mostra testimonianze rare e di grande valore, opere autentiche rigorosamente selezionate dai principali galleristi e avviate da un comitato scientifico composto da eminenti storici dell'arte (Andrea Bacchi, Simone Chiarugi, Andrea De Marchi, Mina Gregori, Fernando Mazzocca, Claudio Pizzorusso, Carmen Ravanelli Guidotti e Alistar Gibson). L'allestimento, audace e raffinato, si articolerà su un'area espositiva di oltre quattromila metri quadrati negli spazi della Scuderia Grande e, per la prima volta, nella spettacolare Citroniera juvarriana, finalmente riaperta al pubblico dopo anni di restauro.

Orario

Giorni feriali ore 15-23

Sabato e domenica ore 10-20

Biglietti

Intero 15 euro, ridotto 12 euro

Info

www.antiquariavenaria.it

Fausto Melotti L'angelo necessario Fino al 6 novembre

Acqui, Galleria Repetto

La mostra è una grande retrospettiva che presenta al pubblico Melotti come artista completo e poliedrico: scultore, pittore, ceramista e scrittore. Sono esposte quindici sculture, una ventina di opere su carta, una selezione di ceramiche realizzate nella metà degli anni Cinquanta, tre dipinti su gesso degli anni Settanta e, in catalogo, una selezione di suoi scritti.

La mostra racconta il senso più alto dell'arte di Melotti: le sue opere, liberate dal peso della materia e dal-

la monumentalità, diventano libero volo di piani trasparenti, di forme invisibili, un delicato trasfigurarsi di curve d'aria, di volumi di luce.

Partendo dai suoi scritti, si è individuata la figura dell'Angelo come il simbolo dell'unione tra l'uomo e il Divino, la carne e lo spirito, la terra e il cielo. Tutta l'opera di Melotti si può intendere come un processo creativo ascensionale in cui la liturgia della creazione si rivolge dal basso verso l'alto, dalla materia alla luce, dal peso alla leggerezza, dal visibile all'invisibile.

Fausto Melotti, artista credente, era convinto che "la distanza che separa l'uomo da Dio non può essere l'infinito. Altrimenti saremmo davvero bestie abbandonate". Era persuaso, come ci testimonia tutta la sua opera, che "quando la maestria è al di là dei confini, l'evento naturale diventa sovranaturale", e l'enigma tempo-spazio si fa luce "al primo volo dell'anima".

Galleria Repetto

Via Amendola 21/23, Acqui Terme

Orario

Tutti i giorni ore 9:30-12:30,

15:30-19:30

Domenica su appuntamento

Info

Tel. 0144 325318



Paolo Grassino 2000-2010

3 ottobre - 7 novembre

Castello di Rivalta

Curata da Alessandro Demma e organizzata dal Comune di Rivalta di Torino e dalla Galleria Giorgio Persano, la mostra ripercorre le tappe fondamentali del lavoro dell'artista torinese nel decennio che si sta concludendo.

Quella di Grassino è, nelle parole del curatore Alessandro Demma, "una costante ricerca sul significato dell'esistenza in cui ha sapientemente distillato la natura e l'artificio, la cultura letteraria e quella metropolitana, mettendo in scena una pièce che recita il dramma degli opposti: reale/immaginario, conscio/inconscio, luce/buio, rumore/silenzio, divenire/degenerazione, organico/inorganico".

Quelli creati da Grassino sono scenari insoliti e sorprendenti, corpi, oggetti e spazi in cui s'incontrano e s'inquietano il quotidiano e l'irreale, il banale e il perturbante. Privi di soggettività e d'organismo, i corpi di Grassino sono materia autogenerantesi che rappresenta una condizione oggettiva di significato. Un mondo tragico che l'artista torinese costruisce attorno a noi, un univer-

so di materia e forma che infrange gli stati d'animo dello spettatore e disorienta la percezione della realtà per accompagnarci in ambienti fantastici e irreali ma al contempo possibili. Così *Cardiaco*, *Madre*, *Deriva*, e ancora le sue riflessioni sull'architettura e lo spazio, *Armilla*, *Lavoro rende liberi*, *Rivolta*, diventano gli scenari affascinanti di questi viaggi onirici, di questa dimensione surreale che racconta la realtà delle cose, di un "realismo magico" che divora lo spazio e il tempo della scena per colpirci e indurci a riflettere sulla nostra esistenza.

Info

Tel. 011 9045557/85

www.comune.rivalta.to.it

www.giorgiopersano.net

Alphonse Mucha Modernista e visionario

Fino al 21 novembre

Forte di Bard

Il Forte, principale polo culturale della Valle d'Aosta, ospita la prima grande esposizione delle opere di Mucha



in Italia, realizzata in occasione del centocinquantenario anniversario della nascita dell'artista.

Il ceco Alphonse Mucha (1860-1939) è stato uno dei rappresentanti più significativi dell'Art Nouveau. Il suo stile lo rende fautore di un nuovo linguaggio comunicativo, di un'arte visiva innovatrice e potente: le immagini femminili dei suoi poster, fortemente sensuali e cariche di erotismo entro composizioni grafiche ben precise, arrivano e spopolano in tutti i ceti e gli ambienti della società dell'epoca. Lo "stile Mucha" lo ha reso unico, riconoscibile, modernista appunto, eterno simbolo dell'Art Nouveau. Fondamenti della sua arte sono l'idealismo, l'amore e il fortissimo attaccamento per la sua patria.

Il percorso espositivo si snoda in tre parti presentando vari aspetti dell'arte di Mucha come padre della grafica, filosofo e artista visionario. Oltre duecento opere appartenenti alla collezione della Fondazione, più una quarantina provenienti da collezioni private, mostrano il lavoro e il genio dell'artista: manifesti, libri, disegni,

sculture, oli e acquerelli, oltre a fotografie, gioielli e opere decorative, ricompongono la sua poliedricità e l'eclettismo della sua personalità.



Le tre sezioni all'interno della mostra si susseguono percorrendo i seguenti temi chiave: *Mucha e la fotografia (Cantine)* (70 fotografie tra autoritratti, ritratti, città e paesaggi); *Alphonse Mucha (Cannoniere)*; *Mucha e L'Epopea Slava (Corpo di Guardia)*. Quest'ultima sezione è interamente dedicata al capolavoro, su venti tele, che l'artista realizzò tra il 1911 e il 1928, convinto che l'universalità e il potere dell'arte di ispirare grandi valori, quali libertà e solidarietà, possano davvero parlare al cuore delle persone.

Orario

Martedì - venerdì ore 10-18
Sabato e domenica ore 10-15
Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 6 euro, ridotto 5 euro, scuole 4 euro

Info

Tel. 0125 833811
www.fortedi-bard.it



L'oro e la seta

I più bei costumi del Teatro Regio tra i preziosi arredi del Museo Accorsi-Ometto

Fino al 29 maggio 2011 al Museo Accorsi-Ometto a Torino

La mostra fa incontrare due collezioni: gli splendidi costumi del Teatro Regio e i tesori di Pietro Accorsi.

Il percorso inizia nella Galleria del Museo con i sontuosi e onirici costumi di *Thaïs* di Massenet, disegnati da Stefano Poda, con accenni a figurini futuristi, saghe siderali cinematografiche e sogni felliniani. Nelle sale arredate si susseguono *Manon Lescaut*, *Francesca da Rimini*, *Madama Butterfly*, *Tosca*, *Capriccio*. Nella progressione delle sale ci si potrà imbattere nella visione magica e fiabesca dei costumi creati da Pregliasco per *Armida*, che si rifanno ai fantasiosi modelli seicenteschi del balletto di corte sabauda; nel costume originale indossato da Mercedes Capsir, che fu Violetta al Teatro Regio nel 1931 e in quello della *Fedora* che Mirella Freni interpretò a fianco di Plácido Domingo negli anni Novanta.

Fino al 9 gennaio 2011 nella Sala dei pannelli cinesi saranno anche esposti alcuni dei più bei costumi di Fran-

cesco Tamagno. Va ricordato che all'epoca i costumi appartenevano all'artista, e un ricco guardaroba era segno tangibile del suo prestigio. E Francesco Tamagno, il "tenore cannone" leggendario primo interprete dell'*Otello* di Verdi, fu una vera superstar ai suoi tempi. Nonostante i guadagni favolosi era noto per la sua parsimonia - risparmiava su viaggi, alberghi, ristoranti - ma non badava a spese in fatto di costumi, trucchi, parrucche, calzature e accessori (inclusa un'armatura completa, per *Otello*), e nelle sue lunghe tournée viaggiava con un gran numero di bauli stracolmi. I costumi di Tamagno (già esposti nelle vetrine del centro di Torino, alla Rocca del Castello Medievale, all'Archivio Storico di Torino e nel foyer del Teatro Regio) fanno parte del Fondo Tamagno che, con oltre millecinquecento pezzi tra lettere, contratti, fotografie, dipinti, documenti privati, diplomi e oggetti diversi, sono stati acquisiti dall'Archivio Storico del Teatro Regio nel 1997



da una raccolta milanese, grazie al contributo della Compagnia di San Paolo. Sono sei i costumi esposti, legati alle interpretazioni più celebri di Tamagno: Nearco e Poliuto del *Poliuto* di Donizetti (atto III); Manrico del *Trovatore* di Verdi (atto IV); Jean de Leyde del *Profeta* di Meyerbeer (atto III); Faust nel *Mefistofele* di Boito (Prologo); Enzo Grimaldo della *Gioconda* di Ponchielli (atto III) e naturalmente la magnifica l'armatura che Otello indossa al suo ingresso in scena nel primo atto.

Orario

Martedì - domenica ore 10-13, 14-18:30
Lunedì chiuso

La biglietteria chiude alle 18

Biglietti

Intero 10 euro, ridotto 8 euro, gratuito Abbonamento Musei

Le visite sono sempre guidate

Info e prenotazioni

Tel. 011 837688 int 3
www.fondazioneaccorsi.it



Linguaggi Jazz

Inizia il 22
ottobre e si
conclude il 21
marzo 2011
la nuova stagione
del Centro Jazz
Torino.

In piena continuità con le rassegne tenutesi tra gli anni Novanta e l'inizio del nuovo secolo, il Centro Jazz Torino propone una edizione rinnovata di *Linguaggi Jazz* che si presenta per la prima volta con le caratteristiche di una vera stagione concertistica. In cartellone alcune delle personalità più creative e intriganti del panorama jazzistico contemporaneo, testimonianza della capacità di questa musica di rinnovarsi e trasformarsi grazie ai suoi confini sempre aperti, alla vitalità, complessità e attualità del suo vocabolario espressivo, al suo sapersi

recentemente, tutti sono impegnati in una serie di progetti di altissimo profilo musicale.

Questo il programma

Venerdì 22 ottobre

Oregon - 40th Anniversary Tour

Ralph Towner, chitarra e pianoforte; Paul McCandless, oboe, sax soprano; Glen Moore, contrabbasso e pianoforte; Mark Walker, percussioni e batteria

Sabato 6 novembre

Jason Moran & The Bandwagon

Jason Moran, pianoforte; Tarus Mateen, contrabbasso; Nasheet Waits, batteria

Sabato 13 novembre

Trilok Gurtu Solo

Trilok Gurtu, percussioni

Sabato 20 novembre

Geri Allen Solo: "Flying Towards the Sound"

Geri Allen, pianoforte, accompagnata dalle proiezioni dei film di Carrie Mae Weems

Sabato 27 novembre

Lew Tabackin Italian Quartet

Sabato 4 dicembre

Carla Bley's Christmas Carols

Carla Bley, piano, composizione, arrangiamenti; Steve Swallow, basso; The Partyka Brass Quintet: Tobias Weidinger e Alex Schlosses, tromba; Christine Chapman, corno francese; Adrian Mears, trombone; Ed Partyka, trombone basso

Sabato 11 dicembre
Stefano's Barber Mouse Plays Subsonica
Fabrizio Rat, piano, piano preparato; Stefano Rizzo, contrabbasso, contrabbasso preparato; Mattia Barbieri, batteria, ammennicoli

Sabato 22 gennaio

Paolo Fresu Quintetto

Paolo Fresu, tromba e flicorno; Tino Tracanna, sax tenore e soprano; Roberto Cipelli, pianoforte; Attilio Zanchi, contrabbasso; Ettore Fioravanti, batteria

Sabato 29 gennaio

Daniele Tione "Seven at One Blow"

Con Alberto Mandarini ed il Quartetto d'Archi dell'Orchestra Bartolomeo Bruni della Città di Cuneo

Sabato 5 febbraio

Francesco Cafiso "Island Blue Quartet"

Francesco Cafiso, sax alto; Dino Rubino, tromba e flicorno; Giovanni Mazzarino, pianoforte; Rosario Bonaccorso, contrabbasso

Sabato 12 febbraio

Silvia Cucchi Trio: I Liberti e la Rivoluzione di ottobre

Silvia Cucchi, pianoforte; Davide Liberti, contrabbasso; Paolo Franciscone, batteria

Sabato 19 febbraio

Giovanni Guidi Quintet feat. Gianluca Petrella

Giovanni Guidi, pianoforte; Michael Blake, sax tenore; Gianluca Petrella, trombone; Thomas Morgan, contrabbasso; Gerald Cleaver, batteria

Sabato 26 febbraio

Enrico Rava P.M. Jazz Lab

Enrico Rava, tromba; Mauro Ottolini, trombone, sousaphone; Dan Kinzelman, sax tenore, clarinetti; Daniele Tittarelli, sax alto; Marcello Giannini, chitarra; Giovanni Guidi, pianoforte; Stefano Senni, contrabbasso; Zeno De Rossi, batteria

Sabato 5 marzo

Gegè Telesforo "So Cool"

Gegè Telesforo, voce e percussioni; Alfonso Deidda, pianoforte, flauto, sax alto e baritono; Max Ionata, sax soprano e tenore; Dario Deidda, contrabbasso; Amedeo Ariano, batteria

Lunedì 21 marzo

Bill Frisell's Disfarmers' Project

Una performance multimediale con la proiezione delle immagini fotografiche di Mike Disfarmer.

Bill Frisell, chitarra; Jenny Scheinman, violino; Greg Leisz, mandolino, pedal steel guitars; Viktor Krauss, basso.

Tutti i concerti iniziano alle 21:15 e si terranno al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Piazza Bodoni, tranne quelli di Enrico Rava e di Bill Frisell che avranno luogo presso l'Auditorium Rai di Via Rossini-Piazza Rossaro e inizieranno alle 21.

Biglietti

Conservatorio
posto unico numerato 20 euro
Auditorium

posti numerati 20-25 euro
Riduzioni per studenti under 26
Abbonamenti

7 concerti ottobre-dicembre:

110 euro

8 concerti gennaio-marzo:

130 euro

Intera stagione (15 concerti):

225 euro

Info

Associazione Culturale Centro Jazz
Torino

Via Pomba 4, Torino

Tel. 011 884477

www.centrozazztorino.it



Piemonte
mese

**Cultura, Luoghi,
Economia del Piemonte**

Mensile - Anno VI n. 8
Ottobre 2010

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile

Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione Editoriale

Lucilla Cremonesi
Michelangelo Carta

Hanno collaborato a questo numero

Roberta Arias, Gabriella Bernardi,
Marco Ceste, Michela Damasco,
Giulia Dellepiane, Ilaria Leccardi,
Francesca Nacini, Marina Rota,
Sabrina Roglio, Francesca
Torregiani

Grafica e impaginazione

Vittorio Pavesio Productions

L'illustrazione di copertina
è di Vittorio Pavesio

Scaricabile gratuitamente dal sito
www.piemontemese.it

MICHELANGELO CARTA EDITORE
Via Cialdini, 6 - 10138 Torino
Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330
redazione@piemontemese.it

**Tutti i diritti riservati.
Testi e immagini non possono
essere riprodotti, neppure
parzialmente, senza il
consenso scritto dell'Editore.**



esporre costantemente ad una pluralità di interpretazioni.

Il jazz è molteplicità di lessici diversi, pronunce e dialetti, è un modo di declinare la musica che spesso sfugge a facili schemi interpretativi. Il camaleonte è dunque appropriato logo della rassegna e di una musica che sa trasformarsi senza mai perdere di vista le sue caratteristiche originali.

Il programma prevede una dialettica di tradizione e innovazione e concerti con artisti di primo piano appartenenti a generazioni ed aree distinte. Alcuni di questi vantano un successo consolidato da molti anni, altri sono giunti alla ribalta più

Dal 1946 la CNA è al fianco degli imprenditori per rappresentarli nei rapporti con le istituzioni, pubbliche amministrazioni e parti sociali.

Lavorare in proprio senza essere soli.

Con la CNA gli imprenditori trovano tutte le risposte per la gestione della propria impresa. CNA è il punto di incontro e di confronto con i colleghi del proprio settore: un riferimento che prosegue anche per gli imprenditori pensionati. Per questo 330 mila imprenditori in Italia, più di 30 mila in Piemonte scelgono ogni anno di associarsi alla CNA.



Piemonte

**Confederazione Nazionale dell'Artigianato
e della Piccola e Media Impresa**

Via Roma 366 - 10121 Torino

tel. 554.18.11 - telefax 554.18.26-554.18.25

e mail info@cnapiemonte.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.